

fra Riccardo Barile op  
**SPE SALVI: UNA INTRODUZIONE ALLA LETTURA.**

fra Valerio Ferrua op  
**UN UOMO IN CRISTO: PAOLO MAESTRO DI VITA SPIRITUALE.**

fra Tommaso Reali op  
**MONDO E CHIESA: L'ECCLESIOLOGIA DI GIOVANNI.**

fra Fausto Arici op  
**IL TEMPO CHE NON GUARISCE PIÙ.**

fra Philippe de Roten op  
**ARTE DI PREGARE: ARTE DI INVECCHIARE?**

fra Claudio Monge op  
**DOMENICANI AD ISTAMBUL.**

fra Giovanni Bertelè e Stefano Negro op  
**LA COMUNITÀ DOMENICANA DI SMIRNE.**

## SOMMARIO

- 97 Editoriale
- 98 *Spe salvi*  
una introduzione alla lettura
- 103 *Un uomo in Cristo*  
Paolo, maestro di vita spirituale
- 107 Mondo e Chiesa:  
l'ecclesiologia di Giovanni
- 111 Il tempo che non guarisce più
- 115 Arte di pregare: arte di invecchiare?
- 117 Domenicani ad Istanbul: una  
presenza secolare che guarda al futuro
- 123 La comunità di Smirne: tra passato  
"glorioso" e futuro "incerto"
- 129 Per un ascolto autentico  
e intelligente
- 133 Dichiarazioni generali circa la Regola  
delle fraternite laiche di san Domenico
- 139 La famiglia domenicana nel mondo

# DOMINICUS

N.3/ GIU - AGO 2008

## EDITORIALE

fra  
Roberto  
Giorgis  
op

*A volte, guardandoci attorno, possiamo constatare quanto la gente faccia fatica a vivere, non solo perché mancano i soldi per arrivare alla fine del mese, ma anche perché mancano tante altre cose. Manca l'affetto da condividere con una persona. Manca il tempo per fare ciò che si desidera. Manca anche la capacità di desiderare. Manca il coraggio di osare fare delle scelte controcorrente. E se poi, in un gesto acrobatico, rivolgiamo i nostri occhi dentro di noi, ci accorgiamo di vivere nella stessa condizione del mondo che ci circonda. Cisterne screpolate, come dice il profeta Geremia. Cisterne che poco alla volta lasciano passare tutto quello che c'è, senza trattenere nulla per sé. Non per amore, non per volontà di dono. Non per sovrabbondanza, come un pozzo profondo di acqua di sorgente. Spesso per noncuranza, disattenzione, superficialità, invidia e quant'altro ancora. Se guardando dentro di noi ce ne accorgiamo: beati noi! È ancora possibile fare qualcosa.*

*Abbiamo bisogno di calma e di riposo. Sì di riposo. Di vacanza, cioè di vuoto attorno a noi, per allontanarci dalle cose di tutti i giorni e vedere con occhi nuovi. Abbiamo bisogno di riposo non solo perché sentiamo la necessità di dormire, di distenderci e rigenerarci fisicamente e psichicamente, di interrompere un'attività per dare sollievo al corpo e alla mente. Ri-posare significa anche altro: stare in un luogo, lasciar riposare un terreno per un certo tempo, godere di pace, dare serenità e anche posare un'altra volta, posare di nuovo. Sì, perché come esseri umani e come cristiani abbiamo bisogno di ricostruire sempre e continuamente qualcosa di solido, di ritrovare delle fondamenta stabili. Fondamenta che non costruiamo soltanto nella fatica del lavoro, ma nell'accoglienza semplice del Dono che ci viene fatto. Ri-posare in Dio la nostra vita.*



*Primo Articolo*

# *SPE SALVI* UNA INTRODUZIONE ALLA LETTURA

fra  
Riccardo  
Barile  
*op*

## *Un poco di matematica*

Ci si può domandare come mai Benedetto XVI in data 30 novembre 2007 abbia inviato la lettera enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana.

Una prima risposta è che con la precedente enciclica sulla carità aveva cominciato a trattare delle “tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità” (1Cor 13,13): ovvio che dovesse passare alla speranza.

C'è però una seconda risposta: la speranza ha bisogno di essere rilanciata, perché delle tre sorelle è la parente povera. Se si consulta Tommaso d'Aquino, si scopre che alla fede dedica 16 questioni (II-II, qq. I-XVI) per un totale di 81 articoli, alla carità dedica 24 questioni (II-II, qq. XXIII-XLVI) per un totale di 141 articoli, mentre quanto alla speranza se la cava con sole 6 questioni (II-II, qq. XVII-XXII) per un totale di 34 articoli. Si possono con meno esattezza ma con più efficacia contare le pagine, che grosso modo risultano: 121 per la carità, 80 per la fede, 27 per la speranza.

## *Ubi Lenin ibi Jerusalem*

Come mai un tempo si parlava così poco della speranza? Impossibile dare una risposta esauriente. È vero però che in un mondo capace di venire incontro solo ai bisogni elementari e per di più in modo limitato come in antico, i limiti di questa vita erano più che evidenti e la sua completezza in un “oltre” promesso da Dio non sollevava difficoltà, anzi era un sostegno. Invece dalla rivoluzione industriale in poi l'uomo può sempre più garantirsi e migliorare il futuro intervenendo sulla salute e sull'età della vita, sul più intenso sfruttamento e utilizzo delle risorse, sulla possibilità di accedere alla cultura e di cambiare la società ecc. Il marxismo ha molto scommesso su questo avvenire migliore, sino alla celebre sentenza di Ernst Bloch (1885-1977): “*Ubi Lenin, ibi Jerusalem*”, alla lettera: “Dove c'è Lenin, lì c'è Gerusalemme”, che, nel senso comunemente acquisito al di là dell'esatta interpretazione, significa: “la speranza si fonda su ciò che è possibile in questo mondo e sull'impegno a realizzarlo; dove storicamente questa tensione verso un avvenire migliore esiste – se è il caso anche con una rivoluzione –, lì c'è la massima speranza possibile e il senso del futuro dell'uomo”. Così, impegnarsi per il progresso in questo mondo è la sola ragione della speranza, non c'è una prospettiva ultraterrena, la Gerusalemme celeste non è più in cielo, ma in quanto possiamo sognare di meglio su questa terra: il sole dell'avvenire. Bisognerebbe notare che se tale speranza non riesce, sfocia in una più radicale disperazione.



Benedetto XVI  
firma l'enciclica  
*Spe salvi*

Tutto questo si è urtato con il cristianesimo, ma con tutto questo il cristianesimo ha dovuto fare i conti. Qualcuno ha cercato di cristianizzare Bloch, qualcun altro ha condannato il tentativo. Tutti però riconoscono che i cristiani devono impegnarsi nel progresso del mondo e della società ed entrare in dialogo/dialettica con la speranza – e la disperazione – di oggi, che per alcuni versi non è più cristiana: ecco la chiave di lettura forse più vera dell'enciclica.

#### *Speranze "altre" a fronte della speranza cristiana*

Cominciamo da questo confronto, rilevando con papa Ratzinger che esso è ben precedente a Lenin e Bloch. Francesco Bacone († 1626), appoggiandosi alla nuova scienza che attraverso l'esperimento riusciva a cogliere le leggi della natura, sentenziò che finalmente si era conseguita "la vittoria dell'arte sulla natura", riguadagnando così "il dominio sulla creazione, dato all'uomo da Dio e perso nel peccato" (n.16), per cui ciò che prima si attendeva da Gesù Cristo, ora lo si attende dalla scienza e la speranza diventa una sorta di "fede nel progresso" (n.17). Un progresso del genere non si potrà attuare che attraverso il trionfo della ragione e della libertà, realisticamente in "contrasto con i vincoli della fede della Chiesa" (n.18).

Politicamente fu la Rivoluzione francese a dar forza a queste tendenze e il filosofo Emanuele Kant descrisse la nuova speranza come l'attesa che la fede "ecclesiastica" venisse superata dalla fede o fiducia nella ragione per costruire un mondo ragionevole (n.19).

Nel secolo seguente, a fronte della classe operaia nata dall'industrializzazione e dal sempre più rapido sviluppo tecnico, Carlo Marx († 1883) respinse l'avanzamento del progresso a piccoli passi e optò per un "salto rivoluzionario" in cui era implicata una nuova forma di speranza: non essendoci più un al di là, la speranza è la tensione a stabilire la verità e la giustizia in questo mondo attraverso la politica, che indica la strada della rivoluzione – economica –. Dopo di che non c'è più altro da sperare (n.20).

In realtà le rivoluzioni non sono riuscite, i teorici non hanno indicato che fare dopo, i risanamenti economici hanno mostrato dei limiti, l'uomo ha conservato la libertà anche per il male e "così ci troviamo nuovamente davanti alla domanda: che cosa possiamo sperare?" (n.22).

### *Tentativi di risposta*

Qui i cristiani sono chiamati a riprendere un dialogo evitando risposte che non possono dare, ma almeno ponendo delle domande: che cosa è il progresso ed è vero che è sempre positivo? è vero che la ragione per dominare deve staccarsi da Dio? che cos'è la libertà umana? (n.23).

Le strutture buone non bastano senza libertà buona e buone convinzioni; la libertà poi deve “sempre di nuovo essere conquistata per il bene” (n.24). Infine “noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio”, che può donarci ciò che non possiamo raggiungere: infatti ricevere un dono da Lui “fa parte della speranza” (n.31).

### *I “laboratori” della speranza cristiana*

La Chiesa, fedele a Gesù Cristo, educa l'uomo alla speranza e l'enciclica indica tre “laboratori di speranza”.

#### *La preghiera:*

è superamento della solitudine e del limite delle situazioni – Dio può sempre aiutarmi e sempre mi ascolta – ed esercizio del desiderio verso la patria beata (n.32-34). Qui però l'enciclica tocca un limite: non c'è un discorso forte sull'Eucaristia che viene celebrata nell'attesa che il Signore ritorni né un discorso forte sull'Avvento, tempo caratteristico di speranza all'inizio del quale l'enciclica è stata presentata. In altri termini, la sensibilità liturgica dell'autore si rivela debole, troppo debole.

#### *L'agire e il soffrire:*

agire è “portare avanti le nostre speranze” sorretti dalla ‘grande speranza’: “posso sempre ancora sperare, anche se per la mia vita o per il momento storico che sto vivendo apparentemente non ho più niente da sperare” (n.35), perché Dio sta dalla parte del bene e del superamento del male e io posso collocarmi da questa parte fidandomi di Lui.

#### *Il giudizio:*

la fede in Cristo che tornerà a giudicare i vivi e i morti fonda la “speranza nella giustizia di Dio” (n.41), una giustizia sul mondo e un risarcimento e superamento della sofferenza che non possono venire da noi, ma passano attraverso Cristo crocifisso e glorioso: “Dio è giustizia e crea giustizia, ma nella sua giustizia è insieme anche grazia [...]. Questo lo sappiamo volgendo lo sguardo sul Cristo crocifisso e risorto” (n.44). Il discorso si evolve poi nella dottrina del purgatorio, speranza della purificazione definitiva basata sul buon fondamento su cui abbiamo costruito e che è Cristo (n.46).

### *Il primo e ultimo fondamento del discorso*

Si tratta evidentemente delle Scritture e della fede della Chiesa, che non solo rettamente ci istruiscono sulla speranza, ma ce ne trasmettono il dono.

“*Spe salvi facti sumus*, nella speranza siamo stati salvati” (Rm 8,24): così inizia



Il Papa stringe la mano di una fedele ammalata

l'enciclica, proseguendo con l'annotazione che “in diversi passi le parole ‘fede’ e ‘speranza’ sembrano interscambiabili” (n.1), ad esempio: professione della speranza, ragione della speranza, essere senza speranza e senza Dio, evitare di affliggersi come coloro che non hanno speranza ecc. (Eb 10,23; 1Pt 3,15; Ef 2,12; 1Ts 4,13). L'enciclica si sofferma poi a lungo su Eb 11,1: “La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono”: si parla di fede, ma il testo “intreccia strettamente questa virtù con la speranza” (n.7), anche perché la versione latina dice che la fede è la “sostanza” delle cose che si sperano. Ora, se Eb 10,34 annota che i cristiani perseguitati hanno perso le loro “sostanze” sapendo di possedere beni migliori, la fede è una nuova “sostanza” che genera la “pazienza” (Eb 10,36.39), la quale è la “attesa delle cose future a partire da un presente già donato” (n.9): ecco la speranza cristiana.

Di fatto la speranza cristiana tende alla “vita eterna”, da considerarsi “un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia” (n.12). Si tratta però di una speranza di tutta una comunità e non solo di un individuo (n.13-15).

Concludo con due citazioni sulla speranza umana, assenti nell'enciclica. Bloch scrisse che “pensare significa oltrepassare” (*Il principio speranza*): dunque se la speranza non spinge verso un oltre, neppure il pensiero è buono. San Tommaso scrisse che la speranza, anche come semplice passione, aiuta ad agire provocando, tra l'altro, il piacere stesso di agire (I-II, 40,8). E allora lascio immaginare il piacere del sottoscritto nello scrivere l'articolo con la speranza che qualcuno, dopo averlo letto, vada a leggersi tutta la *Spe salvi* che sicuramente non ha ancora letto!

**UN UOMO IN CRISTO (2Cor 12,2)**  
**PAOLO, MAESTRO DI VITA**  
**SPIRITUALE**

fra  
Valerio  
Ferrua  
op

Per quanto verosimile, non so quanto risponda a verità l'ennesimo episodio che infiora la persona del padre Pellegrino. All'inizio del suo episcopato, un parroco gli avrebbe confidato l'intenzione di eliminare dalla Messa le Lettere di Paolo, perché "difficili". Celiando, come gli era solito, padre Pellegrino gli avrebbe chiesto se non sarebbe stato più utile eliminare lui dalla parrocchia... A prescindere dal rimedio proposto, è oggettivamente scontata la difficoltà dei fedeli nel comprendere il messaggio dell'Apostolo: assenza di ambientazione storica, uditorio eterogeneo, linguaggio enigmatico, problematiche spesso lontane dalle nostre, tempo limitato – cui va aggiunta la deficitaria acustica e



MICHELANGELO, *san Paolo*, .....  
1501-1504, Siena, Duomo,  
Altare Piccolomini

la discutibile dizione di bravi Lettori che propinano all'assemblea la Parola di Dio con disinvolta imperizia –.

*L'anno paolino* dovrebbe ridurre questo diffuso assenteismo nelle nostre comunità. Perché – a prescindere dalla colluvie di autori stranieri - l'Italia gode di una folta équipe di qualificati biblisti (Penna, Barbaglio, Fabris, etc.) le cui opere offrono un sostanzioso nutrimento ed una sicura iniziazione al

mondo paolino: ma quanti fedeli vi accedono o possono dedicare tempo alla loro lettura?

Non resta che un rimedio infallibile, la terapia d'urto cioè l'*approccio diretto* con gli scritti di Paolo. Non con l'animo dell'esploratore che s'inoltra in una buia caverna, oscura, piena di incognite, ma come un amatore che si accomoda in un accogliente *auditorium* per farsi conquistare dal fascino di una sinfonia, per iniziarsi ad un mondo incantato e gratificante. Penso a Elisabetta



Paolo, l'apostolo delle genti,  
Ravenna, mosaico del V secolo

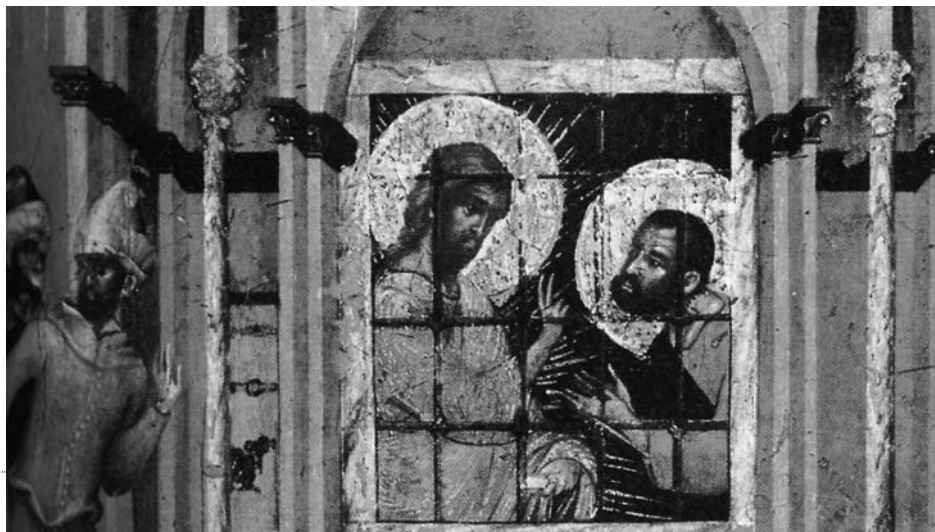
della Trinità (1880-1906) che, priva di qualsiasi formazione letteraria o biblica, scopre fortuitamente Paolo, vi si butta e ne rimane 'stregata'.

Spina dorsale del magistero paolino è Gesù, centro e vertice della propria esistenza. Il sintagma "in *Cristo*" – che figura oltre sessanta volte nel suo epistolario – non è uno scontato intercalare: attesta un esclusivo rapporto spirituale. Questa formula programmatica intride ogni istante e diviene il criterio del suo agire: "*Sia che mangiate, sia che beviate, tutto fate nel Cristo*" (1Cor 10,31; Col 3,17).

Non si tratta di una simbiosi statica ma di un principio dinamico che trasfigura ogni banalità e conferisce un'insospettata valenza soprannaturale ad ogni respiro e sboccia nell'inaudita affermazione: "*Per me, Cristo è lo stesso vivere*" (Fil 1,21; Gal 2,20). Formulazione, ancora una volta, sgrammaticata ma di una eloquenza infinita. Nessun "pensierino devoto", nessun "fioretto" a intermittenza! Qui è un uragano che travolge ogni cosa, un'immersione totale che

dall'interno lievita pensiero ed azione, scavalcando – anzi scartando – qualsiasi leguleismo o moralismo precettistico. La centralità del Cristo è egemonica, tirannica: *“In tutto e in tutti, Cristo”* (Col 3,4,11). Questa la visione di Paolo. Non un principio generico ed astratto, ma una convinzione viscerale, onnipresente. Dinanzi alle immani difficoltà della sua missione, Paolo se ne avvale con un'audacia che potrebbe sembrare presuntuosa: *“In Colui che mi dà forza, io posso tutto”* (Fil 4,13) e *“ringrazio Colui che mi dà forza, Cristo Gesù”* (1Tim 11,12). A Roma, abbandonato dagli stessi collaboratori, egli non disarmò: *“Tutti mi hanno abbandonato – scrive a Timoteo – Ma il Signore, mi è stato vicino”* (2Tim 4,16-17).

La presenza del Cristo è ben altro che un nostalgico cameratismo o una patetica rievocazione. Essa ha una struttura rigorosamente impegnativa e come Giovanni si richiamerà alla vite e i tralci, Paolo trova, nell'analogia col corpo, l'immagine più espressiva: Cristo è la *testa*, noi le membra. Testa in senso fisiologico, non 'capo' in senso metaforico. La Chiesa non è un'associazione o



PAOLO VENEZIANO,  
*san Paolo in carcere*,  
Venezia, Museo di  
san Marco

un partito – il Vaticano II escluse accuratamente la denominazione di ‘società’ –; è un organismo vivo, che dalla Testa trae la sua identità, le sue specifiche funzioni, *ministeria*, e peculiarità, *carismata*. Quando nelle primitive comunità sorgeranno meschine contese, Paolo farà immediatamente appello a questo principio: *“C’è varietà di doni, di ministeri, di operazioni”* ma uno solo è il Signore il cui Spirito *“distribuisce a ciascuno come Egli vuole”* (1Cor 12,4-11). Dal Cristo profluisce la Grazia che conferisce un’unità sul piano operativo e sottentra al precettismo giudaico. La norma etica suprema non è più la conformità ad un codice, ma la consapevolezza dell’unione con Lui. Senza perifrasi, Paolo fustiga i fornicatori di Corinto: *“Prenderò dunque le membra di Cristo per farne membra di un prostituta?”* (1Cor 6,15). Molto più che un’in-

frazione alla Legge, il peccato in quanto profanazione del Risorto, diviene 'sacrilegio'. Su questa premessa, la centralità santificante di Cristo, infine, l'Apóstolo fonda la prassi e la motivazione del primo comandamento: la carità non è semplice filantropia ma sintonia crescente col Cristo, e ne protrae oltre il tempo l'azione redentiva (1Cor 13,4). Senza ombra di millanteria, Paolo può dichiarare: "*Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*" (1Cor 4,16).



LUCA DI TOMMÉ,  
*Predica di san Paolo*,  
Siena, Pinacoteca  
Nazionale

Questa visione unitaria, direi piramidale, diviene l'architettura nuova dei redenti. Di contro al nichilismo sterile della dottrina stoica ed all'angusta visione giudaica che aveva ipostatizzato la Legge, gli orizzonti adesso si spalancano: "*Tutto è vostro:... morte, vita, mondo, presente, futuro; tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio*" (1Cor 3,22). Ecco l'autentica "visione-cosmica", la *Weltanschauung* di Paolo!

Alle nostre comunità cristiane ben si attaglia l'amarissima constatazione di Gesù: "*La mia Parola non abita in voi*" (Gv 8,37). E noi ci ostiniamo a trastullarci con espedienti devozionali, ignari della forza costruttiva della Parola. Lo sbarramento di questi surrogati, ci impedisce di cogliere l'urlo programmatico di Paolo ai cristiani di Roma: "*Vivete per Dio, nel Cristo Gesù!*" (Rom 6,11).

## MONDO E CHIESA: L'ECCLESIOLOGIA DI GIOVANNI

fra  
Tommaso  
Reali  
*op*

Uno dei termini più ricorrenti del vocabolario giovanneo è proprio l'uso del termine "mondo", che appare a più riprese, ma sembra concentrarsi maggiormente nella sezione compresa tra i capitoli 15 – 17. Questo termine non è certamente usato in maniera neutrale, ma presuppone una diversa accezione semantica. Anzitutto il mondo è il luogo dove Cristo viene inviato dal Padre per redimere l'umanità. «Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). Il mondo è l'umanità, è il luogo dove si attua il profondo amore di Cristo, che, inviato dal Padre, riscrive la storia nella prospettiva della grazia.



HIERONYMUS BOSCH,  
*san Giovanni a Patmos*,  
Madrid, Museo Lazaro  
Galviano

Questa umanità ha bisogno di essere amata, e si ritiene pronta nell'accettare Colui che viene per elargire il dono della vita vera.  
Nei tanti dialoghi che Gesù intrattiene, e che sono mirabilmente descritti nel

racconto di Giovanni, abbiamo come interlocutori privilegiati i Giudei, con i quali, in certe situazioni, si producono delle vere e proprie dispute, e il dialogo diventa drammatico, sino a cadere nel monologo di Gesù, che non riesce a convincere circa la necessaria svolta del cammino umano. È in questo contesto che matura l'uso del pronome "voi": inizialmente rivolto ai Giudei, e successivamente esteso al mondo. Questo è il secondo senso circa l'uso del termine "mondo". In questo caso Gesù non si rivolge all'umanità intera, ma a quella parte dell'umanità che opera un rifiuto completo al percorso di fede e all'amore offerto dal Padre. Questo è il mondo delle tenebre, è il luogo dove l'uomo dimentica l'impronta divina che porta dentro e sviluppa l'iniquità e l'ingiustizia come prospettiva di realizzazione.

Nel rispetto della libertà dei suoi interlocutori, Gesù vive la tensione che si viene a produrre nella scelta di un percorso differenziato, al quale chiede vi sia l'adesione libera e disinteressata di ogni uomo. Ma la scelta di due diverse logiche di intendere la vita porta ad una separazione, che gli uomini hanno accentuato ed esasperato, fino a creare una sorta di antinomia. Il rifiuto consapevole di Dio negli uomini, già segnati dalle divisioni e dalle tensioni, porta il Gesù raccontato da Giovanni a sedimentare l'amarezza del rifiuto. L'evangelista Giovanni, che vive e riporta il medesimo dramma e la percezione che Gesù ha nel vedere l'uomo chiudere il cuore e la mente a Dio, diventa così



Il mondo delle tenebre è il luogo dove l'uomo dimentica l'impronta divina che porta dentro

anche il teologo della miscredenza, del racconto della chiusura dell'animo umano, di ogni ricercato e subdolo tentativo di discriminazione.

*Gesù – Mondo e Chiesa – Mondo: osmosi o antinomia?*

L'abilità del lettore del quarto Vangelo deve saper cogliere la diversità e la divergenza nei rapporti tra luce e tenebre, tra accoglienza e rifiuto, ma anche di

intraprendere il medesimo percorso che si è venuto a produrre circa la comprensione del fraintendimento, usato come tecnica letteraria per intendere il cammino della scoperta della fede. Il credente deve sapere che vive in una Chiesa aperta al mondo, e non slegata dall'insieme della realtà. La fede del credente deve essere messa continuamente a confronto con l'opposizione di chi non accetta un cammino verso Dio. Questa situazione prova e mette a nudo la fede, costringe il credente a confrontarsi e a portare il sale della conoscenza di Cristo. Il rapporto Chiesa – Mondo nel Vangelo di Giovanni è bellissimo e terribile: segna, infatti, la ricerca di una possibile maturità della Chiesa dinanzi al processo quotidiano di ingiustizia e rifiuto, di violenza e paura.

Gesù cerca il mondo non solo con l'opposizione del "voi", ma anche come tentativo di contrapposizione dialettica per favorire il confronto. L'uso dei pronomi, il "noi" della Chiesa e il "voi" del mondo vanno letti in questa prospettiva: non il distacco, l'allontanamento, la condanna, bensì il confronto, la diversità come complementare, il rifiuto come segno indelebile del peccato originale. Per poter superare l'eventuale frattura dell'opposizione, il mondo ha bisogno di essere ri-creato dal *Logos*, rifondato dalla Parola generatrice di amore e di salvezza, e dai sacramenti come segni visibili della presenza di Cristo. Cristo manifesta il profondo desiderio di annunciare e donare la salvezza come ricomposizione e riappacificazione di qualsiasi tentativo di conflittualità.

In questa direzione, il mondo è il luogo che accoglie Cristo, è il luogo dove Cristo s'incarna per cambiare la condizione della natura umana. Cristo ama il mondo, e il mondo deve imparare a comprendere e ad amare Cristo. Il mondo è l'intera umanità, come destinatario della salvezza, è la dimensione di accoglienza del Verbo fatto carne. Cristo, infatti, viene nel mondo per illuminare ogni uomo (Gv 1,9), per dare la vita al mondo (Gv 6,33), per amare i suoi che sono nel mondo come li ama il Padre (Gv 13,1), e lascia il mondo solo per tornare al Padre (Gv 16,28). Dal mondo contrapposto, inteso come rifiuto dell'accoglienza di Dio, ad un mondo nuovo, liberato e redento, dove regna la giustizia e la pace, la luce e l'amore. Nella doppia accezione del significato si viene a creare un percorso di radicale conversione.

### *Il mondo, luogo di storia della salvezza*

Il termine mondo rappresenta, probabilmente, uno dei luoghi teologici di riflessione, sul quale Gesù tesse la storia della salvezza. Coloro che vivono nel mondo, devono imparare a sviluppare una vita di fede che superi le problematiche presentate dall'apostolo Tommaso a Gesù. Dice Gesù a Tommaso: "perché mi hai veduto, o Tommaso, hai creduto": ma la fede può fondarsi sull'evidenza? Aggiunge Gesù, "beati quelli che pur non avendo visto crederanno", e questo spiega il legame tra Gesù e il mondo, un legame profondo segnato dalla fede, che a volte può cadere nell'incertezza e assumere risvolti di rifiuto. Ecco l'altra accezione del termine "mondo", dove si considera il "voi" del "mondo" come coloro che hanno paura di credere, che rifiutano l'apertura al divino e all'eterno soprannaturale.

Nella vita dei credenti, non esiste una fede che non possa incarnarsi nel contesto e nella realtà a cui si appartiene. Molto spesso, noi vediamo, piuttosto, una concezione di fede che termina sempre con il dividere il credente tra situazioni molto diverse. A volte il credente cade nel rifiuto e quindi entra nel mondo segnato dal “voi”, nel rifiuto di se stesso, della propria storia, di Cristo come luce vera. A volte si accoglie con forza e calore la salvezza, e si costruisce attorno alla propria esistenza cristiana tutto il senso e il significato della vita, come richiesto dalla nostra vocazione. La doppia prospettiva del termine mondo può essere quindi data dal modo diverso in cui il medesimo credente vive il proprio percorso di fede.

In una diversa prospettiva, i credenti cristiani devono anche sviluppare una



.....Cristo ama il mondo, e  
il mondo deve imparare  
a comprendere e amare  
Cristo

mentalità aperta e sincera, capace di impostarsi nella dialettica dell’incontro e del confronto, per poter interpretare e vivere correttamente la seguente affermazione che traiamo dalla *Gaudium et Spes*, n. 40: “Inoltre la Chiesa cattolica volentieri tiene in gran conto il contributo che, per realizzare il medesimo compito, hanno dato e danno, cooperando insieme, le altre Chiese o comunità ecclesiali. [...] Al tempo stesso essa è persuasa che, per preparare le vie al Vangelo, il mondo può fornirle in vario modo un aiuto prezioso mediante le qualità e l’attività dei singoli o delle società che lo compongono”. La fede raccontata dall’evangelista Giovanni vuole un credente aperto e sincero, forte e intelligente, pronto ma anche sognatore e desideroso di leggere giorno dopo giorno la bellezza della sua appartenenza a Cristo.

## IL TEMPO CHE NON GUARISCE PIÙ

fra  
Fausto  
Arici  
*op*

Le dieci invenzioni tecnologiche che nei prossimi lustri rivoluzioneranno – di nuovo – questo nostro pianeta, indurranno i ritmi della nostra vita ad un'ennesima accelerazione. Pare che alcuni ricercatori del Mit abbiano stilato una graduatoria di prossime innovazioni tecnologiche da cui emergerebbe come

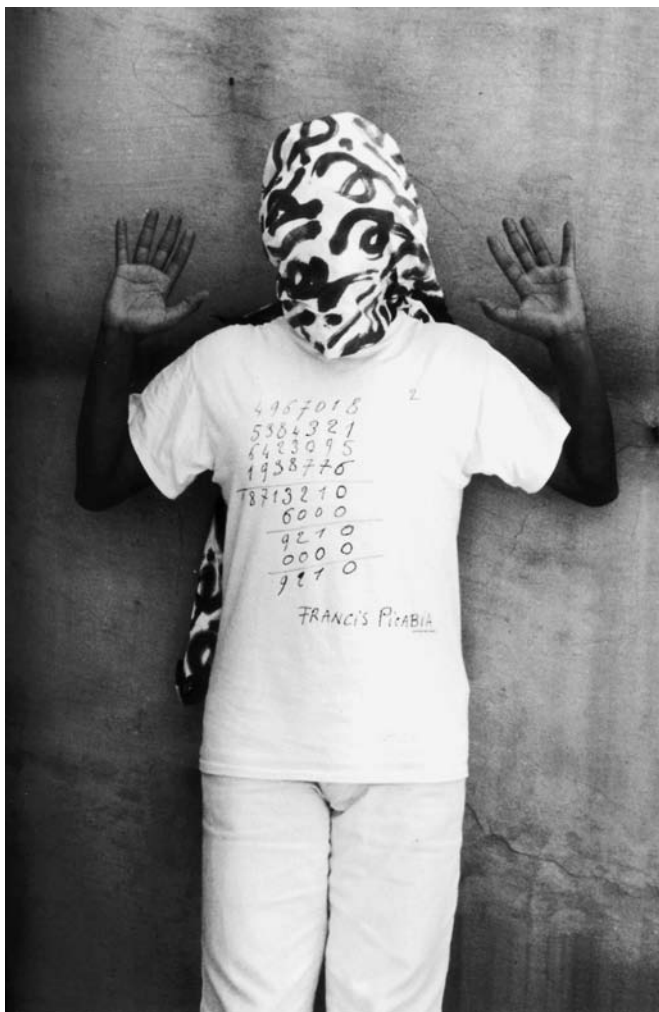


Roberto Coda Zabetta, «S.T.», 2005

nuove generazioni di nanotubi e fibre, innovativi utilizzi della telefonia mobile, rivoluzionarie applicazioni informatiche e chip probabilistici incideranno non poco sulla qualità e sulla rapidità delle nostre interazioni sociali.

E accanto a questa peculiare evoluzione tecnica, oramai da diverso tempo, si sta imponendo una modalità del tutto speciale d'ascolto della musica. Si tratta

dell'ascolto digitale, per mezzo del cosiddetto lettore *mp3*. Il mercato – recettore ed amplificatore delle tendenze più intime del *desiderio collettivo* – offre da tempo un prodotto particolarmente suggestivo: l'*iPod shuffle*,<sup>1</sup> una versione



FATHI HASSAN, *Il testimone*, 1983

di riproduttori del formato *mp3*. Questo minuscolo lettore musicale permette di ascoltare in un ordine casuale, inventato dall'apparecchio e sconosciuto all'ascoltatore, brani musicali precedentemente immagazzinati in un numero indefinito. Circa quattro anni fa il mercato aveva pensato di promuovere l'acquisto di quest'attraente aggeggio con l'intrigante slogan: *Life is random*, la vita è pura casualità, non è altro che semplice accidentalità.

L'orecchio dell'ascoltatore, dunque, è tenuto a seguire della musica che gli viene proposta a caso e, se quest'ascoltatore ha ammassato nella memoria artificiale di quest'apparecchio – come del resto è previsto e insistentemente sug-

gerito – un numero indefinito di brani, avrà, verosimilmente, difficoltà a riconoscere il titolo, l'esecutore e quant'altro del brano che gli è *capitato* di ascoltare. Questo brano, infatti, diventa un frammento di un suono continuo e combinatorio, un liquido indistinguibile in cui la storia e la banale identità di ogni raccolta musicale si annega in una casualità slegata da un'autentica intenzione narrativa.

L'incontenibile rapidità tecnologica e la fornitura casuale – *random* – di sensazioni che vanificano la responsabilità della scelta, sorprendendo e gratificando con un protratto tripudio di fugaci appagamenti, si assommano ad un'altra tendenza dell'*homo informaticus*: l'immediata ed incalzante reperibilità dell'interlocutore. Con un semplice telefonino, con una *mail* o con i sistemi *Msn* o *Skype* tutti siamo perfettamente e agilmente rintracciabili.

Senza voler troppo esagerare l'esemplarità di un'ordinaria dinamica di mercato, che peraltro è perfettamente in linea con la cosiddetta mentalità del *file sharing*<sup>2</sup>, è abbastanza automatico intravedervi il sintomo di un fastidio per

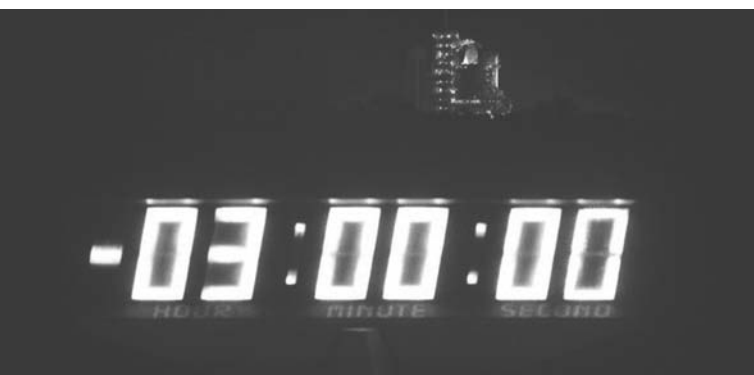


L'orecchio dell'ascoltatore è tenuto a seguire della musica che gli è proposta a caso

tutto ciò che può evocare una visione *ordinata* e *meditativa* della vita, quasi fosse un rigido e prevedibile cd. Il tempo deve diventare fugace, la capacità di scelta deve essere appaltata al rapido piacere, la calma per meditare una rispo-

sta ad una *mail* o ad un *sms* è ormai vissuta come una pigrizia o una reticenza al corrispondere.

È risulta stravagante pensare che tutto ciò sia il segno di una globalizzazione che supera ogni barriera, quando in uno scompartimento del treno è sempre più imbarazzante avventurarsi in una conversazione con i vicini di viaggio, perché generalmente siamo tutti più o meno interessati a corrispondere, tra-



I nostri rapporti interpersonali sono resi vulnerabili dalla rapidità

mite telefonino, con la nostra rinchiusa tribù di amici e conoscenti. Ed è indubbio che quegli stessi rapporti, sempre più tribali, siano per contro fragilizzati dalla stessa facile reperibilità: quanti insidiosi retropensieri se non richiamati, dopo che la nostra telefonata ha immancabilmente lasciato traccia di sé sul telefonino chiamato invano e – pensate – sarebbe a dir poco singolare se ci mettessimo a salutare, uno ad uno, l'ormai infinita lista di contatti su *Msn* o *Skype*, cosa che capiterebbe – per ordinaria educazione – se incontrassimo le stesse persone in una stanza.

I nostri rapporti interpersonali sono resi vulnerabili dalla rapidità. La rapidità di contatto, la rapidità con cui vogliamo rincorrere i nostri piaceri. Non abbiamo più la pazienza di far crescere un rapporto abbandonandoci al rigore del non detto, all'attesa sapiente, che sa essere sobria nell'aspettarsi un compiacimento. Privato della pazienza dell'attesa, il tempo rischia di non essere fecondo, di non essere più capace di guarire. È quasi come fosse secolarizzato, pensato – cioè – a prescindere da tutto quanto sfugge alle nostre mani.

#### NOTE

<sup>1</sup> *Pod* dovrebbe corrispondere all'italiano baccello, guscio, boccio; mentre *shuffle* si potrebbe rendere con l'italiano mescolato, mischiato. Linguisticamente dovrebbe trattarsi, dunque, di una sorta di guscio in cui si mescola qualche cosa.

<sup>2</sup> Con l'espressione *file sharing* si intende quella composita mentalità abituata all'ordine casuale della musica nelle discoteche, sempre meno vincolata al principio del *copyright*, sempre più disponibile all'uso più disordinato del web e a lasciarsi intercettare, in rete, da un qualsiasi *link* sconosciuto.

## ARTE DI PREGARE: ARTE DI INVECCHIARE?

fra  
Philippe  
de Roten  
op

Come<sup>1</sup> parlare in modo pertinente della vecchiaia quando non si è ancora entrati in questa tappa della vita? Forse dobbiamo lasciarci guidare dalla saggezza degli anziani che ci hanno insegnato a pregare.

Quando percorriamo i salmi, che sono il primo modo di pregare quotidiano dei cristiani, ogni tanto vediamo apparire il tema della vecchiaia. A volte con una coloritura positiva, quando il salmista si presenta come un uomo carico di anni e di esperienza (Sal 36,25), oppure quando celebra la felicità dell'uomo carico d'anni e benedetto nella discendenza (Sal 91,15; 102,5; cf. 20,5; 90,16). Molto più sovente invece si ritrova una coloritura negativa, una nota



Ora lascia, o Signore, che.....  
il tuo servo vada in pace

di inquietudine, perché il salmista ignora il numero di anni che lo attendono (Sal 38,5s.) e sa soltanto che i giorni e gli anni trascorrono rapidamente (Sal 89,9s.), che la morte finirà per arrivare (Sal 102,15s.; 143,4; cf 48,11ss.) e che la vecchiaia porta con sé prove e sofferenze (Sal 30,11; 106,38). Così chiede al Signore: “Non mi respingere nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze (Sal 70,9). “E ora, nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi (Sal 70,18a)”.

### *Una profonda coerenza*

Quando si prega con un ritmo quotidiano, si scopre, nella liturgia delle ore di ogni giorno, una profonda coerenza, come un movimento che ci accompagna dal mattino alla sera e dalla sera al mattino, un respiro che ci fa vivere del respiro di Dio.

In un modo un po' più semplice si potrebbe dire: la preghiera, mentre è una pausa tra le nostre occupazioni, ci mette o ci mantiene in movimento. La preghiera del mattino ci rimette nello spirito di meraviglia e di curiosità dinnanzi alla creazione e al mondo che ci circonda. E questo caratterizza in modo particolare il mattino della nostra vita, cioè l'età della giovinezza. In modo parallelo, la preghiera della sera ci porta naturalmente nell'azione di grazie, passaggio dalla morte alla vita, iniziato nel nostro battesimo e anche prima.

### *Compieta: un'iniziazione alla morte*

Potremmo forse dire che tra questi due poli della lode e della meraviglia sono condensate le gioie e i dolori, le sconfitte e le vittorie della giornata. Carica della nostra storia, la lode diventa, alla sera di ogni giorno, come alla sera della nostra vita, un'azione di grazie in senso pieno del termine. Qualcuno ha scritto che la Compieta, ultima preghiera prima di addormentarsi, è come un'iniziazione teologica alla morte.

La notte ci porta nel sonno e il sonno non è lontano dalla morte. I nostri antenati ne avevano una viva coscienza. Per loro la notte rappresentava il luogo dei pericoli immediati: il nemico che attacca, l'irruzione del ladro, un incendio improvviso, la morte accidentale. Il momento era dunque propizio alla confessione dei propri peccati a Dio, all'abbandono a Lui con le parole stesse di Gesù nel momento della sua morte, quelle del Salmo 30: "Signore, nelle tue mani affido il mio spirito" (v. 6), seguite dalle parole di Simeone: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola" (Lc 2,29).

È stato detto che invecchiare significa prepararsi alla morte. Oggi si direbbe piuttosto che invecchiare è prepararsi ad abbandonarsi senza riserve alla sola azione di grazie che il Padre accetta: quella di Gesù Cristo morto e risorto per noi. Perché è a Lui che ci uniamo ogni volta che ci rivolgiamo al Padre; è a Lui che siamo chiamati ad unirci nel dono della nostra vita; è Lui che celebriamo come nostra vera Luce, come Sole senza tramonto. Il mattino, beneficiamo dei doni della creazione, cominciando da quello della luce del sole che sorge, lodando Colui che è il capolavoro della creazione: il Cristo risorto all'alba di Pasqua. La sera ci abbandoniamo perché abbiamo trovato l'essenziale: rimettiamo tutto a Dio e ci affidiamo tra le sue mani. Possiamo così, senza paura, lasciare declinare il sole, in pace.

Lo si vede chiaramente: la preghiera è l'arte di invecchiare, ma anche quella di ringiovanire!

#### NOTE

<sup>1</sup> Articolo pubblicato per gentile concessione di *Source*, (1) 2008, p. 7-8.

## DOMENICANI AD ISTANBUL: UNA PRESENZA SECOLARE CHE GUARDA AL FUTURO

fra  
Claudio  
Monge  
*op*

Credo si possa dire che la nostra presenza domenicana ad Istanbul sia un po' paradigmatica dell'evoluzione, non sempre facile ma appassionante, di un carisma secolare che vuole rimanere al passo con una "storia che cammina". Se i Frati Predicatori sono giunti a Costantinopoli, divenuta Istanbul dopo la conquista ottomana (1453), fin dagli inizi del XIII secolo – verso il 1228 – e



Veduta esterna del  
convento di Istanbul

quindi agli inizi della storia stessa dell'Ordine, solo dal 1857 la missione orientale di Turchia è affidata alla provincia domenicana italiana di san Pietro Martire poi divenuta provincia di san Domenico in Italia.

Dopo i primi secoli di una presenza nel puro spirito dell'itineranza – spirito che sembra paradossalmente così perduto ai giorni nostri, pur nel cuore di una società della comunicazione –, i nostri predecessori hanno tentato di

adattare il loro lavoro alle necessità e, soprattutto, alle straordinarie evoluzioni di un crocevia della storia internazionale. In ogni caso, fin agli anni '50 del secolo scorso, la presenza cristiana giustificava l'investimento in un lavoro di animazione pastorale più classica. Le complesse vicende storiche che hanno portato alla radicale diminuzione della presenza cristiana non hanno certo eliminato il senso di una presenza che è divenuta sempre più consapevole della grande sfida di un dialogo prima di tutto culturale. Oggi, la comunità è composta da quattro frati: fra Claudio, superiore e responsabile della Biblioteca del DOST-I (*Center of Dominican Studies – Istanbul*, acrostico che rimanda ad un termine turco di origini persiane che significa «amicizia»), fra Lorenzo,



Il quartiere di Galata

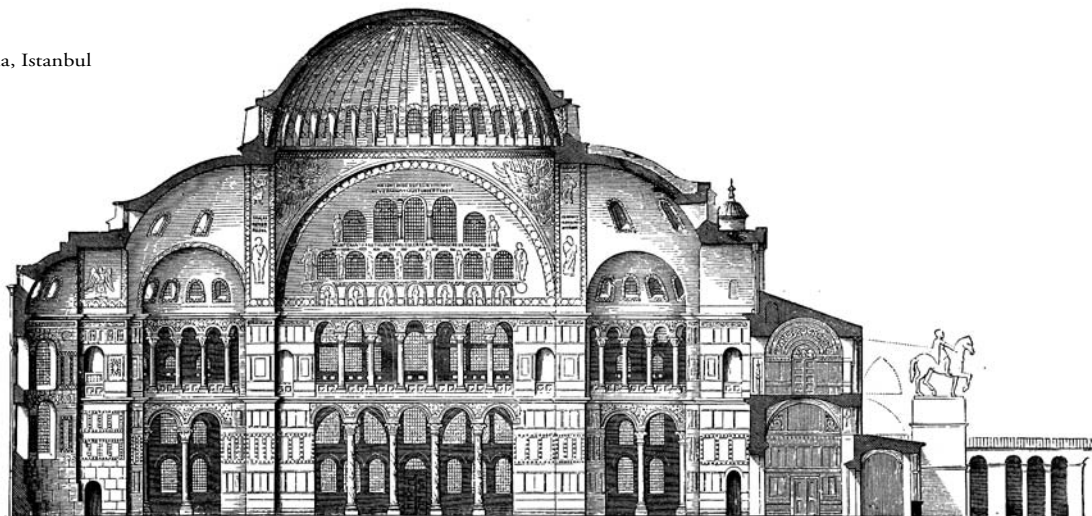
parroco della chiesa dei santi Pietro e Paolo in Galata e vicario provinciale di Turchia, fra Alberto, membro del consiglio di provincia e responsabile della chiesa del Rosario di Bakirköy, e fra Giuseppe, organista del vicariato Apostolico di Istanbul<sup>1</sup>. Al lavoro intellettuale che caratterizza particolarmente, anche se mai in modo esclusivo, le giornate di fra Claudio e fra Alberto – la ricerca, le pubblicazioni, la preparazione di corsi e seminari universitari e una assai

intensa attività di conferenzieri –, si affianca una sostenuta attività pastorale di tutti i membri della comunità in seno al vicariato Apostolico – lavoro in molteplici commissioni diocesane: dialogo, ecumenismo, liturgia, catechesi e pastorale giovanile interconfessionale e direzione della rivista del vicariato *Présence* – e in seno all'URT (Unione Religiosi di Turchia).

La casa ai piedi della Torre di Galata, nello storico quartiere europeo della megalopoli di Istanbul, un edificio imponente che richiede un grande investimento di energie e di tempo per un costante *maquillage*, è meta di visite molteplici: dagli studenti e ricercatori interessati al fondo della biblioteca, ai cristiani locali, ai visitatori e ospiti internazionali che si susseguono senza soluzione di continuità, fino ad un numero sempre più importante di gruppi turistici di passaggio, turchi come stranieri, che chiedono di visitare – e all'occorrenza di celebrare – la chiesa dei santi Pietro e Paolo.

Molto spesso purtroppo, il numero troppo esiguo di frati impedisce di rispon-

Santa Sofia, Istanbul



dere adeguatamente a tutte le sollecitazioni, oltre che rendere più difficile la concretizzazione di progetti e sogni, per il momento talvolta riposti in un cassetto.

### *Sguardo al futuro*

La nostra casa di Istanbul, è stata teatro, fin dal 1996 – convegno di *Istanbul 1* – di incontri importanti di domenicani/e provenienti da diversi paesi e impegnati sulla “frontiera del dialogo islamo-cristiano”. Il vicariato domenicano di Turchia resta una sicura priorità dell’Ordine, unitamente agli avamposti in Medio Oriente appartenenti al vicariato del mondo arabo – Egitto, Algeria,

Iraq – e si spera, come auspicato nella recente Visita Canonica del Maestro dell'Ordine, anche della nostra provincia. Una priorità è tale quando non ci si limita ad un'opera di "mantenimento" ma quando si "investe per il futuro", dando continuità all'impegno di generazioni di frati del passato, oltre a quello profuso dai frati attualmente in servizio.

*Un lavoro "ad intra" e "ad extra"*

Il lavoro attuale e futuro ha sempre più una doppia connotazione. Prima di tutto, un impegno incarnato in un paese dalla cultura molto diversa, ma dalla storia estremamente ricca e indissolubilmente legata a quella europea. L'attenzione all'universo cristiano minoritario, assume naturalmente un profilo ecu-



La comunità dei frati durante la visita canonica del Maestro dell'Ordine

menico ed inter-rituale, in un momento non facile per Chiese costantemente tentate a ripiegamenti identitari e ritualistici, destinati inevitabilmente a determinare l'implosione di comunità già attraversate da una profonda crisi tra generazioni. Sembra poi aumentare il numero di occidentali che giungono in quest'antica culla del cristianesimo per ritrovarvi "un'ispirazione cristiana" venuta meno nell'occidente caratterizzato da una multireligiosità disorientante. La Turchia resta un terra feconda anche per un impegno intellettuale specializzato nel campo storico, teologico, letterario ed artistico. Fin dalle origini, i domenicani in Asia Minore si sono distinti per la volontà di uno scambio – anche culturale – con la terra ospitante. In questa prospettiva, l'Ordine dei Predicatori nel 1996 ha rilanciato l'idea di una presenza particolarmente qualificata nel settore dello scambio interculturale. Uno dei mezzi per favorire un

tale progetto è rappresentato dalla Biblioteca interculturale e interreligiosa i cui inizi risalgono ad una decina d'anni ormai. Nonostante una ricca presenza di biblioteche – universitarie, pubbliche e private – nelle maggiori città del Paese, la biblioteca del DoST-I è ormai il maggior centro di documentazione cristiana in Turchia. Il patrimonio librario supera i ventimila volumi, ai quali bisogna aggiungere una collezione di circa duecento riviste specializzate per due terzi tutt'ora in attività. A partire dall'ottobre 2007 è ufficialmente iniziato il lavoro di catalogazione informatica del patrimonio librario a disposizione, grazie al contributo part-time – tre mezzette giornate alla settimana – di una bibliotecaria professionista in servizio di volontariato internazionale per la DCC (*Délégation Catholique à la Coopération*) francese. Il DoST-I e la sua biblioteca non vogliono essere un semplice contenitore di libri, per questo il centro punta a divenire un piccolo luogo di ricerca e di incontro di intellettuali e studenti europei e turchi: luogo di seminari di studio, di conferenze puntuali, di esposizioni temporanee. Tra il 27 e 29 giugno 2008, il DoST-I ha organizzato un primo seminario di studio in occasione dell'inizio dell'*Anno Paolino*.

La presenza in terra di Turchia assume sempre di più ruolo anche *ad extra*: è sempre più necessaria un'opera di mediazione culturale tra un mondo che interroga l'Europa e che è in parte sconosciuto anche se confinante. Continuare ad essere presenti in “avamposti della Chiesa” come la Turchia, significa per dei domenicani, prima di tutto rilanciare l'esigenza di assumere la sfida del pluralismo religioso e del multiculturalismo, non come gusto per l'esoti-



Occorre rilanciare l'esigenza di assumere la sfida del pluralismo religioso e del multiculturalismo

smo ma come vero *locus teologico*. Non c'è più pensiero teologico, azione pastorale e percorso formativo che possano ignorare questo dato: vorremmo poter testimoniare continuando ad alimentare i nostri impegni di insegna-

mento e d'intervento con varie modalità – conferenze, articoli, lavoro in gruppi e commissioni varie –, in Turchia come all'estero. Tra i sogni nel cas-



Il giardino del convento di Istanbul

setto c'è inoltre la speranza di poter rafforzare rapporti di collaborazione con istituzioni universitarie e culturali in genere, per continuare a fare di Istanbul ciò che già era l'antica Costantinopoli: un crocevia di culture, di storia, luogo di confronto comunque, anche malgrado le difficoltà oggettive di frangenti storici non sempre favorevoli.

La riuscita di questa sfida dipende molto anche dalle risposte e dall'interesse che i confratelli e consorelle dell'Ordine – e non solo chi assolve a compiti di governo – sapranno dare a questa e ad altre presenze di frontiera che rinnovano nell'oggi l'esigenza d'itineranza, non solo fisica, costitutiva del carisma domenicano, oggi come ieri.

#### NOTE

<sup>1</sup> A queste presenze stabili si aggiungono i soggiorni puntuali di fra Jean-Marie Méricoux, confratello della provincia di Tolosa attualmente assegnato al convento di Marsiglia ma vissuto per anni tra Iraq ed Egitto, fortemente attivo nell'animazione della numerosa comunità caldea di rifugiati iracheni in fuga da un paese in fiamme; nonché le numerose visite di fra Umberto Frassinetti, impegnato da anni nella raccolta e spedizione di nuovi libri per la biblioteca del Centro.

## LA COMUNITÀ DI SMIRNE TRA PASSATO “GLORIOSO” E FUTURO “INCERTO”

Giovanni Bertelé  
Stefano Negro  
*frati op*

La presenza dei padri domenicani “peregrinanti” a Izmir risale all’inizio del XIV secolo. Il porto di questa città era allora lo scalo obbligatorio di quei primi missionari che si recavano in Persia, in Armenia, nel Caucaso e persino in Cina. Verso l’anno 1718 i domenicani della regione del Naxivan, situata tra la Persia e l’Armenia, fondano qui a Smirne, con il permesso dei Sultani di Istanbul, un primo “ospizio” con una piccola cappella, per l’assistenza dei numerosi cattolici e compatrioti fuggiti dalla loro patria dopo violente perse-



La facciata della nostra chiesa conventuale di Smirne

cuzioni. Dopo la morte degli ultimi religiosi provenienti dal Naxivan, nel 1811 i frati domenicani di Istanbul, di origine italiana, prendono il loro posto, e da allora la presenza di religiosi domenicani italiani è continuata fino ad oggi a Smirne

### *Degli uomini illustri*

Prima di quei tempi, la storia della nostra comunità ci tramanda la sporadica presenza di alcuni personaggi degni di nota. Ne ricordiamo alcuni. Il beato Venturino da Bergamo morì a Smirne il 28 marzo 1346, durante la IV crociata. Si ignora il luogo della sua sepoltura.

Mons. Subiano, domenicano, Arcivescovo di Smirne tra il 1644 e il 1655 il quale racconta, tra le altre cose: *“nel 1645 alli 10 di Febraro successe il famoso martirio di Fra Alessandro da Lugo dell’Ordine nostro, che era stato mio Compagno, e che da me mandato dalle Smirne in Scio a predicare l’Advento, quale fu abbruciato a fuoco lento alla presenza di quarantamila persone con giubilo della Chiesa Latina, e trionfo di S. Chiesa, confessando ad alta voce li Greci, che più la Loro Chiesa era rimasta unita con la Latina, che non rimase nel Concilio Fiorentino congregato a questo fine, perché Fra Alessandro colla sua costanza gli havea forzati a dire, Viva la Fede Romana”*.

Ancora più famoso personaggio, sebbene per tutt’altri motivi, fu fra Giovanni Battista Boetti che brevemente soggiornò a Smirne. Ci limitiamo a riferire quanto è scritto sulla lapide commemorativa della sua casa natale di Camino Monferrato: *“In questa casa nacque il 2 giugno 1743 Giovan Battista Boetti, che sotto il nome di Profeta Mansur, Sheikh-Oghan-Oolò, alla testa di ottantamila uomini, conquistò l’Armenia, il Kurdistan, la Georgia e la Circassia e vi regnò per sei anni qual sovrano assoluto. Morì nel 1798 a Solowetsk nel Mar Bianco”*. La sua vita romanzesca si riassume in queste poche parole: fu frate domenicano, dongiovanni, medico, biscazziere, spia di quattro nazioni, commerciante di armi, vescovo giacobita, riformatore dell’Islam, eroe nazionale ceceno. Sconfitto dalle armate di Caterina II finì “piamente” i suoi giorni in una fortezza-monastero sul Mar Bianco.

### ***La storia recente***

La nostra chiesa parrocchiale risale al 1904, costruita dal fra Ilario Monti per sovvenire alle necessità della numerosa comunità cattolica italiana e maltese che si era stabilita nel quartiere detto della “Punta”. La comunità levantina subì un forte calo a causa della guerra greco-turca che si concluse nel settembre del 1922 con l’incendio della città. Incalcolabile fu il numero delle vittime e dei profughi. La “perla del Mediterraneo”, come era definita la Smirne cosmopolita dell’800 scomparve per sempre. La nostra chiesa e il quartiere della Punta si salvarono dall’incendio e diventarono il punto di riferimento dei resti della comunità levantina. I religiosi che dal 1920 si succedettero fino al 1960 svolsero la loro missione pastorale prevalentemente a favore della numerosa comunità italiana sopravvissuta.

Con l’arrivo di fra Giulio Battola, nel 1960, inizia praticamente la storia della comunità attuale. Tra le numerosi iniziative che hanno caratterizzato l’attività della nostra Comunità in quel periodo vogliamo ricordare la “Colonia Marina Papa Giovanni XXIII” che fra Giulio ha aperto a Kalabak – (Urla), con la collaborazione della indimenticabile Sig.na Donata Balcier, (una turca convertita e diventata religiosa domenicana nella Congregazione delle Missionarie della Scuola) – nel luglio del 1964. Nei 37 anni di attività della Colonia Marina più di 2.500 bambini di ogni razza e religione sono stati graditi e gratuiti ospiti di questa casa, grazie alla generosità dei nostri benefattori, trascorrendo insieme allegramente le vacanze estive e imparando a convivere e ad accettarsi,

con rispetto, nelle reciproche differenze. Fra Giulio inoltre è stato l'animatore della *Schola Cantorum* della nostra Chiesa a partire dal suo arrivo a Smirne. A partire dal 1971, con il ritorno in Italia di fra Benedetto Zorcolo, in comunità rimangono solo fra Giulio e fra Sebastiano Bossina, ormai anziano. Il provinciale fra Mauro Laconi prende decisamente a cuore il problema del rinnovamento della comunità inviando due giovani religiosi: fra Paolo Ronco, di 33 anni, e fra Stefano Negro, di 28 anni. La comunità e la parrocchia riprendono un nuovo slancio: l'ambiente socio culturale levantino perde gran parte delle sue caratteristiche dovute al fatto che i giovani sono obbligati a frequentare le scuole e le università turche e ne assorbono la lingua e la cultura. L'immigrazione interna ci mette in contatto con numerose famiglie provenienti dall'est della Turchia, che si presentano a noi come "cristiani" perché i loro antenati erano cristiani, ma in realtà non sanno distinguere, biblicamente parlando, la destra dalla sinistra. S'impone di gioco forza una nuova catechesi e una nuova liturgia in lingua turca. Il passaggio non è indolore perché la vecchia guardia levantina, di pregare in lingua turca, proprio non ne vuole



Fra Giulio Battola, decano.....  
del Vicariato di Turchia

sapere: circola voce che i preti sono stati convertiti dai turchi... Ci vuole tutta la pazienza, la delicatezza e la carità, per arrivare alla attuale situazione di una reciproca accettazione, per cui le nostre liturgie si svolgono in lingua italiana, francese o turca secondo le circostanze. Nel 1985 muore l'ultimo frate della vecchia guardia, fra Sebastiano Bossina che, forse, qualcuno ricorda ancor per la sua figura tipica: abito rigorosamente nero, cappello da rabbino e fluente barba bianca.

Nel 1999 muore anche Donata, dopo tanti anni di instancabile servizio della comunità, e due anni dopo la sua scomparsa siamo praticamente obbligati a cessare l'attività di accoglienza della Colonia Marina.

A partire dall'anno 2000 si era verificato in tutta la Turchia, un fenomeno unanimemente strano per un paese islamico, ma certamente non al di fuori della dinamica dello Spirito santo: un discreto numero di persone di ogni categoria e di ogni età si avvicina alla fede cristiana dando origine a un grup-



.....La comunità di Smirne durante la visita canonica del Maestro dell'Ordine

po di catecumeni che rappresentano una nuova speranza per una chiesa veramente "turca". Per noi è un lavoro nuovo e difficile, che ci obbliga a inventare una terminologia e una fraseologia per poter comunicare la fede. Per fortuna abbiamo anche un discreto numero di laici preparati che danno una mano, e noi stessi ne stiamo preparando altri per sviluppare in futuro questa nuova dimensione apostolica.

Nel 2004 la comunità celebra in pompa magna il centenario della chiesa e della parrocchia con grande partecipazione dei fedeli. L'Arcivescovo e i fedeli manifestano tutta la loro simpatia e stima nei confronti della nostra parrocchia che ha mostrato di essere la più frequentata e attiva di tutta l'Arcidiocesi.

Durante l'estate successiva il parroco, fra Stefano, va in Italia e passa un gior-

no passa l'altro... corre il rischio di regalare le sue spoglie mortali al suo paese natio di Priocca – (Cuneo) –. Sopravvissuto, non ascolta ragioni e ritorna in Turchia, ma per un discreto periodo di tempo non è più in grado di svolgere le sue mansioni di parroco. I superiori, sempre previdenti e vigilanti, pensano di mandargli un “angelo custode” di cui farebbe volentieri a meno. E così un giorno ci vediamo arrivare, tra capo e collo, fra Giovanni Bertelé, con l'incarico di aiutare fra Stefano a sopravvivere per tre mesi. Passa un mese, passa l'altro, i tre mesi sono diventati prima sei mesi e poi quasi quattro anni e poi arriviamo ad oggi.

### *Le nostre attuali comunità*

Ecco come è formata oggi si presenta la nostra Comunità:

fra Giulio Battolla, 82 anni, di cui 48 vissuti in Turchia. Manca dall'Italia da otto anni.

Fra Paolo Ronco, di anni 66, in Turchia da 33 anni.

Fra Stefano Negro, di 60 anni, di cui 32 trascorsi in Turchia: è diventato turco con il nome di Alpaslan Balcier.

Fra Giovanni Bertelé, di anni 55, di cui solo 3 e mezzo in Turchia.

Nonostante le differenze di età, di carattere e di formazione, possiamo dire che la vita comunitaria in tutte le sue espressioni è per noi importantissima, perché il vivere in un contesto sociale, religioso e culturale diverso, in una parola in un mondo così lontano dal nostro, ci sollecita più che altrove, a sostenerci a vicenda.

Potete constatare che per noi si realizza il detto di “frati eternamente fissati e mai spostati”. La ragione non è solo da ricercarsi nel “mal di Turchia” che più o meno ha infettato tutti quanti, ma alle difficoltà oggettive di ambientazione, di inculturazione e di lingua che comportano naturalmente tempi lunghi di adattamento e poi, diciamolo sinceramente: quando si trova il “fesso” che sta volentieri in Turchia è meglio lasciarcelo, invece di doverci mandare qualcun altro che o non ci vuole andare o comunque ritiene che “a Smirne non c'è niente da fare”, come diceva un confratello dopo aver preso l'asciugamano per andare in spiaggia.

Come si può ben vedere la nostra comunità è un po' *sui generis*: capita che fra Giovanni dopo aver lavorato al computer scenda a bere un bicchiere d'acqua e si ritrova – orrore – fra Stefano che nonostante il suo “lievissimo” grado di obesità si sta mangiando beatamente un piatto di spaghetti: Segue urlo del... Cerbero custode; oppure fra Giulio che, dopo aver dormito saporitamente durante tutta la cena, a mezzanotte, se trova qualcuno, chiede come mai non siamo in chiesa per la recita dell'ufficio, e all'esortazione: “Vai a letto!” risponde “Beh, scendo a far colazione” – che poi è la prima di tante altre –; oppure fra Paolo che introduce ogni discorso con un triplice secco no, no, no, perché lui non è mai d'accordo su niente, nemmeno con le sue stesse affermazioni categoriche. Lasciamo stare fra Giovanni che fra Stefano chiama il Cerbero perché non riesce mai a sfuggire al suo controllo.

*Una speranza, un invito, un'attesa*

A parte le battute noi saremmo felicissimi di accogliere un po' più spesso qualche confratello o laico domenicano desideroso di conoscere la nostra



Veduta del convento di Smirne

realtà turca e anche di approfittare della nostra situazione geo-archeologica per conoscere i luoghi paolini e giovannei che ci circondano: Efeso, Mileto, le sette Chiese dell'Apocalisse.

Abbiamo la possibilità senza alcuna difficoltà di offrire la nostra ospitalità a piccoli gruppi.

Noi siamo qui a disposizione e a servizio della nostra comunità cristiana e come segno di testimonianza per un mondo non cristiano con il quale vogliamo condividere la nostra vita quotidiana. Siamo i continuatori di un'opera ereditata dai nostri predecessori e ci auguriamo che le nostre fatiche e il nostro lavoro possano trovare degli eredi. Non possiamo fare né programmi né previsioni per il futuro perché la realtà politico-sociale si evolve rapidamente e non possiamo immaginare cosa sarà la Turchia tra vent'anni. Siamo certi di una cosa: che il seme gettato non andrà perduto, ma che un giorno vicino o lontano porterà il suo frutto.

## PER UN ASCOLTO AUTENTICO E INTELLIGENTE

Alfredo  
Valli  
*laico domenicano*

*Art. 20<sup>a</sup> – Attuazione del progetto di san Domenico.*

*Ogni fraternita assuma come schema di riferimento, di programmazione, di confronto e di verifica il progetto e la proposta di san Domenico: “Il beato Domenico voleva i suoi sempre intenti allo studio, alla preghiera, parlando con Dio, o alla predicazione, parlando di Dio” (Processo di Bologna n. 32, 41).*

*Sotto la guida del priore e dell’assistente, la fraternita curi, perciò, di realizzarsi come comunità di studio, di preghiera e di predicazione (LCO I,4). Pertanto tale schema di riferimento sarà di incentivo costante per una programmazione, per un confronto e per una verifica.*

*Art. 21 – Comunità di studio.*

*I - Il priore, al quale spetta preparare e guidare gli incontri (Art. 27, IV b, c) si preoccupi, d’accordo con l’assistente ed il maestro di formazione, di dare spazio alla cultura ed allo studio, che sono base di progresso individuale e comunitario, anche spirituale.*

*II - Si dia, perciò, prima di tutto, la dovuta impostazione allo studio organico della Sacra Scrittura, mediante lezioni o corsi biblici, perché una sempre più profonda conoscenza di Dio e della sua azione nella storia e nelle anime alimenti la preghiera contemplativa e l’apostolato, che sono le caratteristiche della via domenicana. (LCO I,7).*

*III - Il maestro di formazione, quale promotore degli studi della fraternita (Art. 31) e l’assistente, che cura la formazione (Art. 30, IV) tengano informata la fraternita sui documenti della Chiesa e dell’Ordine dei predicatori, perché i confratelli vivano ed operino in una vera e costante comunione con il papa ed i propri pastori, con l’Ordine, seguendone le indicazioni pastorali e le molteplici problematiche.*

*IV - Ogni fraternita venga dotata di una biblioteca aggiornata che sia fornita di riviste riguardanti la storia e la spiritualità dell’Ordine.*

*Perché studiare*

Fin dall’inizio della sua azione, Domenico di Guzman comprese l’importanza di conoscere approfonditamente tanto la Sacra Scrittura quanto la realtà vissuta dai propri contemporanei. Dando vita ad un Ordine dedito soprattutto alla predicazione, incoraggiò i suoi frati affinché fossero assidui nello studio.

Questo elemento, a partire dalle origini, nel corso dei secoli e fino ai nostri giorni, è una dimensione che caratterizza in modo fondamentale e specifico il carisma spirituale dei figli di san Domenico.

Perché i domenicani, a qualunque ramo dell'Ordine o della famiglia apparten-  
gano, avvertono l'esigenza di studiare? Il motivo non è – o almeno non  
dovrebbe essere – per poter fare sfoggio di erudizione o per prestigio personale,



.....Studiare non per fare sfoggio,  
ma per amare concretamente

quanto per rispondere adeguatamente alla chiamata ricevuta che è una “voca-  
zione ad amare concretamente”! Ho la sensazione che, talvolta, alcuni membri  
del laicato non comprendano bene questa importante motivazione e siano por-  
tati a pensare erroneamente che dedicare tempo allo studio corrisponda ad  
una attività fredda e arida, riservata a poche persone particolarmente predispo-  
ste. Infatti, come ricordava fra Timothy Radcliffe nella sua lettera *La sorgente*

della speranza, “studiare non significa imparare ad essere intelligenti, ma ad ascoltare”.

### *Cosa studiare*

È in virtù di questa dimensione di ascolto che possiamo allargare i nostri orizzonti e più agevolmente passare dalla inconsapevolezza alla conoscenza, dai pre-giudizi all'attenzione, dalla lontananza alla passione. Ed ancora, è anche grazie allo studio che possiamo progredire da forme di preghiera intimistiche



Fiera del Libro  
di Francoforte

e devozionali alla contemplazione, il modo di pregare che più ci appartiene. L'autentico stile domenicano di studio non si limita quindi alla lettura di qualche libro o ad acquisire delle nozioni. Si tratta principalmente di un passaggio dinamico dalla chiusura in noi stessi agli spazi grandi dello Spirito, è un aprire lo sguardo e l'intelligenza del cuore verso l'amore di Dio – conoscenza e meditazione della sua Parola – e del prossimo – conoscenza “non superficiale” delle realtà del nostro tempo –.

Tanto la Regola quanto il Direttorio Nazionale che la esplica, indicano espressamente quali siano gli elementi privilegiati oggetti dello studio nelle fraternite: la Bibbia, la riflessione teologica e la liturgia; la storia, la tradizione ed i documenti dell'Ordine; i documenti ecclesiali più recenti, con particolare riguardo a quelli che trattano il ruolo dei laici nella chiesa e nel mondo di oggi; la conoscenza dei segni dei tempi.

*Fraternite laiche domenicane: comunità di studio*

Una volta chiariti gli elementi che definiscono il “perché” ed il “cosa” studiare diviene più immediatamente comprensibile la definizione di fraternita come comunità di studio che troviamo ancora una volta nella Regola e nel Direttorio. La Fraternita non è un concetto astratto o teorico, ma una realtà viva, costituita da persone concrete, dove ogni membro del laicato accresce, matura e



Le speranze e le fatiche dei nostri contemporanei che sono poi le stesse che viviamo anche noi ci aiutano in un cammino di maturazione

realizza, incarnandola nella quotidianità, la propria vocazione domenicana. Una vocazione, è bene rammentarlo, non individualistica, ma inserita in un cammino comunitario. Infatti, sottolineando l'importanza dello studio nelle fraternite, lo si considera non tanto come una delle possibili “attività da fare” ma come dimensione insostituibile “dell'essere in comunione”.

Dimensione comunitaria che più e meglio possiamo sviluppare proprio a partire dalle attese e dalle sfide che il mondo di oggi ci presenta. Le speranze e le fatiche dei nostri contemporanei che sono poi le stesse che viviamo anche noi ci aiutano in un cammino di maturazione come credenti che insieme costituiscono una parte dell'intero Ordine.

NOTE

<sup>1</sup> Direttorio Nazionale delle FLD.

**DICHIARAZIONI GENERALI  
CIRCA LA REGOLA DELLE  
FRATERNITE LAICHE DI S. DOMENICO**

fra  
Carlos A.  
Azpiroz Costa  
op

Per rinnovare la fiamma della tradizione e vocazione del ramo laico dell'Ordine dei Predicatori, dal Promotore generale fu convocato a Buenos Aires nel marzo 2007 il *Congresso Internazionale delle Fraternite laiche domenicane*.

Ad esso hanno partecipato 56 delegazioni provenienti da tutto il mondo, così che a pieno titolo i documenti e le Risoluzioni redatte dalle sei commissioni nelle quali furono articolati i lavori congressuali, approvati dall'Assemblea, possono essere ritenuti voce di tutti i laici domenicani.

Il Consiglio internazionale delle Fraternite laiche di san Domenico, quindi, riunitosi nel giugno 2007 al fine di redigere la versione definitiva degli atti del



Convento domenicano di Amburgo, Germania

Congresso, l'ha inoltrata al Maestro dell'Ordine. Nelle Risoluzioni ivi presentate è emersa la necessità non già di una revisione normativa della Regola, bensì l'opportunità di talune puntuali definizioni integrative della stessa affinché o fossero fugati dubbi interpretativi, o chiariti contrasti normativi, o colmate lacune legislative, recependo nondimeno atti ed ordinazioni dei Capitoli generali dell'Ordine che sul laicato hanno legiferato.

Nei limiti del Diritto divino, canonico e proprio dell'Ordine, in conformità con il carisma domenicano e con quanto si è dunque ritenuto opportuno per la vita delle fraternite laiche di san Domenico, la gloria di Dio e la salvezza delle anime, con l'autorità che ci compete

#### PROMULGHIAMO

le seguenti Dichiarazioni generali circa la Regola delle fraternite laiche di san Domenico stabilendo che, dopo l'immediata pubblicazione nel prossimo numero degli *Analecta Ordinis Praedicatorum* e notifica a tutti i promotori provinciali, esse entrino in vigore a far data dall'8 agosto 2008, solennità del Nostro Santo Padre Domenico, siano con buona volontà puntualmente attuate.

#### *Dichiarazione I: Denominazione, identità ed incorporazione dei membri delle fraternite laiche di san Domenico*

§ 1. I laici di san Domenico sono quei fedeli che, battezzati nella Chiesa Cattolica od in essa accolti, cresimati e nella piena comunione di fede, sacramenti e governo ecclesiastico, sono stati chiamati per singolare vocazione a tendere alla vita cristiana e ad animare le cose temporali tramite il carisma di san Domenico. Per essere *incorporati* all'Ordine dei predicatori del quale pienamente partecipano la missione apostolica, essi emettono la *promessa* nella formula prevista dalla Regola. Solo con la promessa si attua l'ingresso nel ramo laico dell'Ordine, denominato *fraternite laiche di san Domenico*, soggette alla giurisdizione del Maestro e degli altri Superiori Maggiori dell'Ordine. La promessa perpetua è preceduta da almeno un anno di accoglienza iniziale e da tre anni di promessa temporanea di cui è conservata documentazione in appositi registri custoditi sia presso la Fraternita locale, sia nell'archivio provinciale.

§ 2. La formula della promessa contenuta nella *Regola delle fraternite laiche di san Domenico* approvata dalla Santa Sede non è validamente utilizzata per altre forme di aggregazione alla famiglia domenicana, a meno che non sia diversamente ed espressamente concesso dal Maestro dell'Ordine. Restano salvi tutti i diritti delle Associazioni e Confraternite che, rette dai propri Statuti legittimamente approvati dalla competente Autorità, a vario titolo, sono formalmente *annesse* alla famiglia domenicana. Queste, costituendo una grande e multiforme ricchezza per la Chiesa e la famiglia domenicana, siano massimamente apprezzate da parte di tutti i membri delle fraternite laiche in spirito di concorde e fattiva collaborazione, riconoscendoci tutti fratelli e sorelle in san Domenico, ciascuno nella propria condizione ed identità.

§ 3. I laici di san Domenico sono sempre ascritti ad una fraternita (possibilmente quella del proprio domicilio o quasi domicilio canonico) o almeno posti in stabile contatto con un membro del consiglio provinciale o vicariale.

§ 4. I fedeli che vivono situazioni particolari, per le quali a giudizio del consiglio di fraternita non è prudente siano ammessi alla promessa, possono ugualmente partecipare alla vita della fraternita e seguire la formazione permanente, in un cammino di sequela di Cristo attraverso il carisma domenicano, ciascuno nella propria condizione, *fatti sempre integralmente salvi la disciplina ed il Magistero della Chiesa.*

### *Dichiarazione II: Direttori nazionali o provinciali*

§ 1. L'approvazione e promulgazione dei Direttori nazionali e/o provinciali non spetta direttamente al Maestro dell'Ordine che tuttavia, per giusta causa, può intimare l'emendazione di norme particolari già promulgate. I Direttori



Il Maestro dell'Ordine.....  
fra Carlos Azpiroz Costa  
durante un incontro con  
alcuni appartenenti alla  
famiglia domenicana

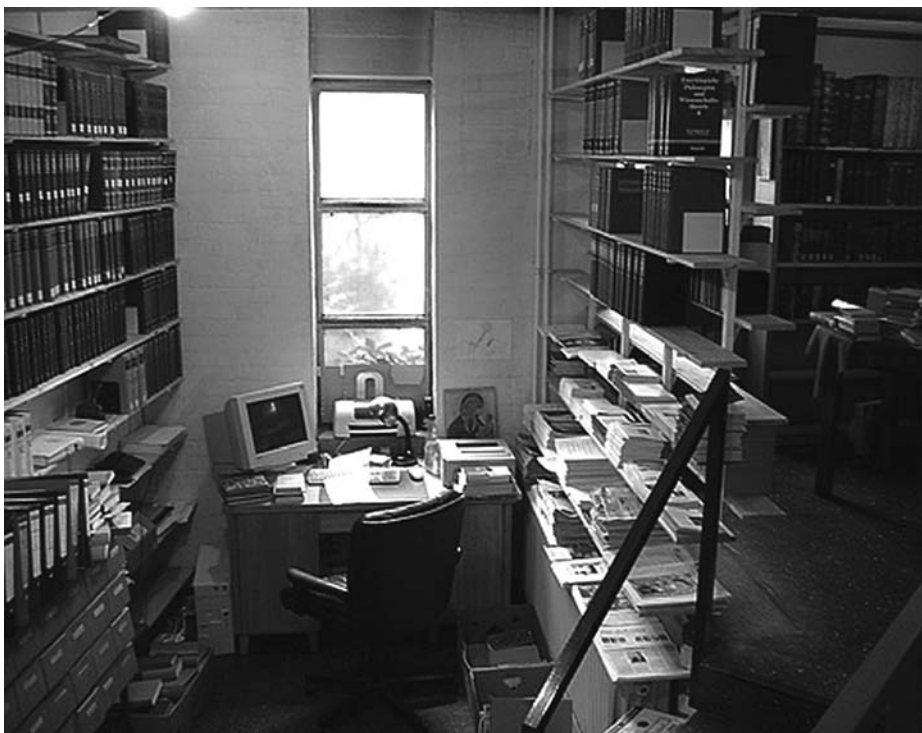
*provinciali*, approvati dal consiglio provinciale dei laici, sono ratificati e promulgati dal priore provinciale con il consenso del suo consiglio; i *Direttori nazionali*, approvati dal consiglio nazionale dei laici di concerto con i relativi consigli provinciali dei laici, ratificati dai rispettivi priori provinciali col consenso dei loro consigli, sono promulgati dal presidente di turno del comitato nazionale dei priori provinciali.

§ 2. Si dichiara espressamente e parzialmente abrogata la Dichiarazione generale n. 1 del Maestro fra D. Byrne del 16. 02. 1987 nella parte in cui si disponeva che i Direttori provinciali e nazionali fossero vigenti dall'approvazione del Maestro dell'Ordine.

### *Dichiarazione III: Dispensa dal diritto proprio*

Fermo il divieto di dispensa dalle norme della Regola che afferiscano il diritto divino o comune meramente ecclesiastico, solo il Maestro dell'Ordine può dispensare dalle norme della Regola con dispensa generale per tutti i laici domenicani con o senza limiti di tempo.

Il priore provinciale con gli stessi limiti può dispensare dalle norme della



La biblioteca di un convento

Regola o del Direttorio con dispensa particolare per singole fraternite anche in modo stabile senza limiti di tempo.

Il presidente della fraternita può legittimamente dispensare dalle norme non costitutive e non di diritto divino o meramente ecclesiastico della Regola o del Direttorio in casi singoli e per un tempo determinato.

Si dichiara esplicitamente abrogata la Dichiarazione generale n. 3 del Maestro fra D. Byrne, promulgata il 16. 02. 1987.

### *Dichiarazione IV: Promotore provinciale e nazionale*

§ 1. Si concede, in parziale dispensa generale dell'art. 20 b della Regola delle fraternite laiche di san Domenico, senza limiti di tempo, che all'ufficio di promotore provinciale e/o nazionale possa essere nominato dalla competente

Autorità, col parere del consiglio provinciale e/o nazionale delle fraternite laiche sia un frate o una monaca appartenente all'Ordine sia, ove l'opportunità lo consigli o la necessità lo richieda, un/a religioso/a non sottoposto/a alla diretta giurisdizione del Maestro dell'Ordine, sia un chierico secolare, sia un laico domenicano che abbia emesso la promessa perpetua.

§ 2. Del predetto ufficio non prende validamente possesso colui che, non dipendente dalla giurisdizione del Maestro dell'Ordine, dopo la nomina non abbia sottoscritto un accordo con il priore e promotore provinciali ed abbia ottenuto licenza scritta dal proprio competente Superiore.

§ 3. Il promotore provinciale e/o nazionale non possiede voce né attiva né passiva in nessun organo collegiale delle fraternite laiche al quale partecipi.

#### *Dichiarazione V: Assistente religioso*

Nei singoli casi di impossibile applicazione del diritto comune o particolare circa l'assistente religioso (Regola, art. 21 c; can. 317, §1, 2), si applicano le norme generali sulla dispensa del diritto comune o proprio.



Costruire insieme la  
famiglia domenicana

#### *Dichiarazione VI: Indulto temporaneo e definitivo*

§ 1. Allo scadere della promessa temporanea, se questa non è rinnovata, il laico può liberamente lasciare l'Ordine. Colui che abbia emesso la promessa temporanea – prima della sua scadenza – o perpetua, non chieda l'indulto temporaneo o l'indulto di lasciare definitivamente l'Ordine, se non per gravi cause ponderate innanzi a Dio e con l'aiuto dei confratelli; presenti la sua domanda motivata al presidente della fraternita, il quale la inoltrerà al priore provinciale unitamente al suo voto ed a quello del consiglio di fraternita. L'indulto temporaneo o definitivo, una volta legittimamente concesso e notificato per iscritto all'interessato, comporta la dispensa dalla promessa e dall'osservanza del diritto particolare delle fraternite laiche di san Domenico.

§ 2. Chi abbia ottenuto l'indulto definitivo, ovunque domandi di essere reincorporato all'Ordine deve essere nuovamente soggetto ai tempi del cammino formativo di base. La sua promessa perpetua sarà ricevuta solo su licenza del priore provinciale col consenso del consiglio della fraternita alla quale sarà nuovamente ascritto. Non emette valida promessa e non viene validamente ascritto colui che domandando l'ammissione ad una fraternita, taccia del precedente indulto.

#### *Dichiarazione VII: Dimissioni*

§ 1. Il laico che abbia emesso la promessa temporanea o quella perpetua e risulti imputabile di grave inosservanza della Regola o del Direttorio, o sia venuto meno alla comunione ecclesiale (fede, sacramenti, governo) o sia causa di pubblico scandalo tra i fedeli, dopo l'ammonizione formale del presidente della fraternita, se perdura nella propria condotta, ad istanza del consiglio di fraternita può essere dimesso con decreto scritto del priore provinciale. Il decreto di dimissione, una volta legittimamente irrogato e notificato per iscritto all'interessato, comporta la cessazione dei diritti e doveri derivanti dalla promessa. Tale decreto vale, a pena di nullità degli atti contrari, per *tutte* le Fraternite laiche domenicane.

§ 2. Previa attenta valutazione della condizione di vita ed avuta certezza dell'emendazione, chi sia stato dimesso può essere reincorporato all'Ordine alle medesime condizioni, per la validità, di cui al § 2 della Dichiarazione VI.

§ 3. Avverso i predetti decreti è sempre ammesso ricorso gerarchico al Maestro dell'Ordine.

Data a Roma, il 15 novembre 2007, Festa di S. Alberto Magno

Fr. Christophe Holzer OP  
a secretis

Fr. Carlos Alfonso Azpiroz Costa OP  
Maestro dell'Ordine



«*Convocati i frati* e invocato lo Spirito Santo, Domenico disse che era sua ferma decisione di disperderli per diverse regioni sebbene fossero assai pochi (...) sapendo che i semi di grano dispersi fruttificano, mentre se sono ammassati marciscono». (P. FERRANDO, *Legenda sancti Dominici*, n. 31)



# LA FAMIGLIA DOMENICANA NEL MONDO

## LAICATO DOMENICANO

BOLOGNA

### *La passione per essere discepoli*

Nella "Lettera di promulgazione" degli Atti del Capitolo Generale di Bogotà, il Maestro dell'Ordine, fra Carlos Azpiroz Costa, afferma: *Abbiamo deciso di rinnovare la nostra passione per la vita domenicana, rafforzandola nell'autentica fraternità. Nel 1203 Domenico intraprese il suo primo viaggio nelle Marche accompagnando il suo vescovo Diego. L'incontro ed il dialogo con l'oste di Tolosa avrebbe cambiato la vita dei due: Domenico non tornò ad Osma ed il suo interlocutore abbracciò pienamente la fede in Gesù Cristo. La nostra vita comune e missione ci chiama alla "passione*

*per la collaborazione", alla "passione per la comunità", alla "passione per essere discepoli.*

Una giornata di autentica fraternità è stata quella vissuta a Bologna, in occasione della visita del Maestro alla nostra Provincia. Fra Carlos ha visitato tutti i conventi e incontrato personalmente tutti i frati. Anche noi laici, insieme alle suore di varie congregazioni, abbiamo potuto trascorrere qualche ora con lui. Il convento di Bologna ha aperto porte e cancelli per accoglierci con una ospitalità generosa e fraterna, fra Carlos ha spezzato per noi il pane della Parola e della Eucaristia, rinnovando nei nostri cuori il fuoco degli inizi e la passione di Domenico per l'annuncio. Dopo il pranzo offerto nel chiostro, ha risposto con grande disponibilità e chiarezza alle nostre domande: Come possiamo vivere la nostra vocazione di domenicani laici a servizio dell'Ordine?

Come predicare trovando nuovi modi di collaborazione tra frati, monache, suore di vita apostolica e laici? Quali mezzi di informazione esistono all'interno dell'Ordine per la conoscenza della vita domenicana nel mondo? Perché non rivalutare figure domenicane come il beato Enrico Susone promuovendo la causa di santificazione? Su Francesco d'Assisi sono stati fatti tanti film, perché non uno su san Domenico?

Se il tempo fosse stato più ampio saremmo ancora là a porre domande e curiosità al Maestro, il quale ha sottolineato di non avere ricette magiche per la vita domenicana, e che il domenicano è un uomo dell'incontro e del dialogo. La predicazione domenicana è insieme profetica e apostolica.

Il profeta non è un indovino che legge la sua sfera di cristallo, ma è attento alla realtà ed alla storia e la legge alla luce della Parola di Dio.

La predicazione domenicana, oltre che profetica, è anche apostolica, non nel senso di fare dell'apostolato – cosa peraltro buona! –, ma in quanto il domenicano, a qualunque ramo dell'Ordine appartenga, è chiamato a vivere come gli apostoli, cioè come mandato, inviato ai fratelli da Dio.

Questa vocazione non è casuale, ma, come ha sottolineato fra Carlos facendo riferimento al racconto di questa chiamata degli apostoli da parte di Gesù, è voluta da Gesù che chiama a sé quelli che Egli vuole perché stiano con Lui e per la predicazione – vangelo di Marco –, li chiama dopo una notte di preghiera – vangelo di Luca –, dando loro potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di infermità – vangelo di Matteo –. Questa chiamata è il risultato di una grande fiducia del Signore nei confronti di uomini e donne consapevoli della loro fragilità e debolezza. E se Lui ha fiducia in noi perché temere? Il racconto di Giovanni fa un passo in avanti: “Non vi chiamo più servi ma amici”. L'amicizia è relazione che cerca il bene dell'altro prima del proprio, è condivisione, comunicazione. E la fiducia negli altri è fondamentale per la comunicazione: non possiamo

chiuderci in noi stessi né nell'ambito di una ristretta cerchia di persone. Il domenicano è chiamato ad incontrare, a pregare, ascoltare, dialogare, cercare di capire i bisogni dei contemporanei, ed allora predicare!

*(Irene Larcán, presidente dei laici domenicani)*

TORINO SAN DOMENICO

*Ricordando Ernesto Baroni*

Nato il 5 maggio 1921 Ernesto Baroni, laico della fraternità in san Domenico di Torino, è mancato il 3 maggio 2008.

Era un gran bravo medico: colto, aggiornato, capace, eccellente. Quando faceva le visi-



te a domicilio, non lesinava mai il tempo. Oltre che libero professionista, era anche medico di base alla mutua Fiat (=Malf). Se lo si chiamava per una visita a domicilio, si poteva esser sicuri che arrivava in giornata, magari alle undici di sera. E si fermava sempre a lungo. Un suo amico ha detto: “Curava per il 70 % con la sua umanità e per il 30 % con le medicine”.

La direzione della mutua non la vedeva così. Gli fecero l'appunto che la spesa media delle medicine da lui prescritte era eccessiva: era di gran lunga più pesante – per la mutua – di quella degli altri medici, prescriveva troppo e medicine troppo costose. Gli inviarono parecchi “avvisi”. E lui continuava imperterrito. Alla fine – me lo raccontò lui ridendo – “si son fatti furbi e mi hanno avvisato che mi avrebbero tolto dal-

lo stipendio la spesa eccedente”. Naturalmente – naturalmente per un tipo come lui – seguì a prescrivere quanto gli sembrava giusto secondo scienza e coscienza e perciò finì col pagare lui una quota delle medicine di cui avevano bisogno i suoi mutuat. La sua generosità non si fermava a questo: aiutava i poveri in mille maniere.

Aveva fatto il partigiano con i “Volontari della libertà”; una volta fu mandato a controllare che cosa mai succedesse in un certo alloggio, era una casa per appuntamenti. Appurata la cosa, cominciò a parlare del



Vangelo con le “signorine”; e fu apprezzato molto.

Finito il conflitto, doveva sposarsi: la mattina delle nozze era ancora a Milano per motivi politici. Treni non ce n'erano. Aveva la possibilità, come partigiano, di requisire qualsiasi automobile avesse voluto. Andò sulla strada per Torino e cercò di fermare qualche macchina, ma quelle continuavano a camminare senza fermarsi: Ernesto non sfoggiava alcuna arma.

Alla fine, una 500 si fermò: era piena di passeggeri. Gli dissero: “Le consegniamo la macchina”. “No – rispose lui – non occorre”. E quelli: “Allora ci dica lei chi di noi deve rimanere a terra”. “No – rispose – non occorre; visto che avete un bel portapacchi, mi sdraio sopra la macchina e così arriviamo tutti insieme a Torino”. E si fece il viaggio così. A casa della futura moglie tutti erano agitati, perché lo sposo non si vedeva. Franca, la fidanzata – anche lei partigiana, ne parla Leletta in un suo libro, e in seguito terziaria domenicana in questa fraternità – era l'unica tranquilla: sapeva che comunque sarebbe arrivato. Arrivò infatti: sporco non

poco. Ma lei gli aveva preparato un bagno caldo e un vestito pulito. Lo accolse, lo guidò in bagno e attese. Quando Ernesto uscì dal bagno, i presenti si domandarono da dove fosse entrato. Avevano visto entrare un uomo, ma per com'era conciato e poiché era andato subito in bagno, avevano pensato che fosse l'idraulico. Era talmente sfigurato che a mala pena Franca l'aveva riconosciuto.

Nel 1944, ancora durante il fascismo, con Cesare Balbo ed altri aveva fondato il *Movimento cristiano dei lavoratori*.

Dopo la guerra, con alcuni amici di Torino e di Roma, aveva costituito un gruppo detto dei “cattocomunisti”: tra di loro c'era Italo Martinazzi – che Ernesto aveva convertito dall'ateismo alla fede e che anche lui sarebbe poi stato terziario nella nostra fraternità –, Felice Balbo, Geymonat – professore di filosofia della scienza al nostro Ateneo torinese –, e un giornalista di Roma, Scarsellati. Ce n'erano altri, tre di loro erano di famiglia nobile, conti.

Cercavano di capire se si potevano conciliare le idee positive del comunismo con il Cristianesimo. Venivano spesso da P. Pera e



discutevano, discutevano; anche quelli di Roma si riferivano a P. Pera. Pio XII ad un tratto li scomunicò: scomunicò cioè coloro che erano iscritti al Partito Comunista. Quelli del nostro gruppo ridettero indietro la tessera del PCI.

Subito su *l'Unità* uscì in prima pagina un editoriale a firma Palmiro Togliatti, intitolato, con doppio senso e con un certo umorismo: *La resa dei conti*.

Anche se non c'entra molto ed è di secondaria importanza, si può dire anche che Ernesto era un bell'uomo, alto, riccioluto, di bella presenza, sorridente e simpatico. Formava una bella coppia con Franca, anche lei bella, alta, simpatica, dolce, biondissima, pazientissima. Pazientissima con un marito che, aiutando i suoi pazienti poveri anche economicamente, certo non portava a casa soldi a palate, anzi... di pazienza ce ne voleva... Ma lei condivideva tutto di lui.

Hanno avuto sette figli, di cui cinque viventi ancora.

Ma lasciamo parlare lui: alla sua morte, insieme all'attestato di appartenenza al Terz'Ordine Domenicano, i figli hanno trovato una sua preghiera autografa. Eccola:

*Signore Gesù,  
insegnami ad essere generoso,  
a servirti come tu meriti,  
a dare senza contare,  
a combattere senza temere le ferite,  
a lavorare senza cercare riposo,  
a darmi senza aspettare altra riconoscenza  
che il sapere di fare la tua volontà.*

“Senza temere le ferite”: ecco, la disponibilità alla “vulnerabilità” di cui nei tempi recenti si è parlato molto negli ambienti domenicani, specialmente da fra Timothy Radcliffe in poi.

Noi ringraziamo il Signore che ci ha fatto il dono di aver avuto nella nostra fraternita questa splendida coppia di sposi, da cui attingere esempio per il presente e coraggio per il futuro.

*(Testo inviato dalla fraternita)*

TORINO SANTA MARIA DELLE ROSE

### *Noviziati e professioni*

Con una bella e toccante cerimonia, l'11 maggio 2008, la nostra fraternita di Santa Maria delle Rose ha celebrato, nella ampia e

solenne Chiesa superiore, l'ingresso di due nuovi confratelli e la professione solenne di tre dei suoi membri. L'Eucaristia è stata introdotta, con una bella e calorosa presentazione ai fedeli, da fra Mario Mazzoleni, parroco di Madonna delle Rose e celebrata dal priore del convento fra Francesco Polo-



ni, assistente della fraternita. Fra Mario ha sottolineato l'importanza della presenza di un gruppo di laici domenicani nell'ambito della parrocchia; tutti e cinque i confratelli sono del resto impegnati nelle attività parrocchiali. Ha presieduto la cerimonia in qualità di priore il confratello Giorgio Pastore.

I due novizi sono: Guido Satolla Cavalcanti e Antonella D'Elia, entrambi giovani ed entusiasti di questa loro nuova scelta di vita. I professi solenni sono: Carmela Tarantino Guida, Riccardo Grazzi e Maria Grazia Duchini, che pur meno giovani dei loro nuovi confratelli, non hanno meno entusiasmo e hanno provato una grande emozione per il nuovo e definitivo passo nella via di san Domenico.

Erano presenti, a rappresentare gli altri rami della famiglia domenicana, una suora di Betania e tre suore della comunità della scuola materna di Madonna delle Rose.

Dopo la cerimonia, in una delle sale del convento, i protagonisti della stessa sono stati festeggiati dai familiari, dagli amici e da altri membri della fraternita.

*(Notizia trasmessa da Maria Grazia Duchini)*

VARAZZE

### *Notizie dalla fraternita*

Anche quest'anno si sono tenuti, nei giorni 30 e 31 maggio, gli esercizi spirituali nella sala capitolare del convento san Domenico di Varazze. La predicatrice è stata suor Marcella Gariglio dell'Unione san Tommaso d'Aquino. Grazie di cuore da parte di tutta la fraternita per la carica umana e spirituale che ci ha trasmesso.

Domenica primo giugno 2008, presieduta dal nostro caro assistente fra Carlo De Martini, con la presenza del superiore della comunità, fra Candido Capitano, e di suor Marcella, oltre che ad un folto gruppo di terziarie e simpatizzanti, ha emesso la promessa perpetua la signora Erminia Cipollina. Inoltre è stato accolto nella fraternita il signor Lorenzo Grazioli Gauthier, che ha assunto il nome di fra Martino. Terminata la commovente liturgia abbiamo festeggiato questi eventi con un bel brindisi!

*(Notizia trasmessa da Gina Ceretto)*

VERONA

### *Auguri Elsa!*

Cattazzo Genoveffa detta Elsa: è nata l'8 gennaio 1908 e ha emesso professione perpetua nella fraternita laica domenicana il 2 giugno 1959, con il nome di suor Maria Cecilia. Ha lavorato molti anni come emigrata in Svizzera e poi a Milano. Molto attiva in seguito a Verona come animatrice parrocchiale presso il Duomo e presso Santa Anastasia, abitando nei pressi di queste due



chiese, fra loro vicine. Auguri per questi cento anni e grazie per questo cammino fatto insieme nella vita domenicana!

*(Notizia inviata da Marina Pasqui Bertelè della fraternita di Padova)*

## MONACHE E SUORE DOMENICANE

FOGNANO

### *Elezione presidente federale*

Nei giorni 26 e 27 giugno si è svolto a Fognano presso l'istituto Emiliani delle suore domenicane del SS. Sacramento l'incontro delle delegate dei monasteri della federazione san Domenico, organizzato per eleggere la nuova Presidente federale e rinnovare il Consiglio.

Alla presenza dell'assistente, fra Pio Camilotto, è stata eletta al primo scrutinio suor M. Vincenza Panza, del monastero Santo Rosario di Azzano San Paolo, Bergamo.

Una sola votazione è bastata anche per la scelta delle consigliere:

suor M. Agnese Gentili, del monastero Corpus Domini, Loro Piceno; suor M. Assunta Ciuffoli, del monastero di sant'Agnese, di Bologna; suor M. Chiara Siori, del monastero Corpus Domini, di Montefiore dell'Aso; suor Anna Maria Scampa, del Monastero della SS. Trinità, Castel Bolognese; suor M. Rosaria Di Donato, del monastero san Nicolò, di Cagli; suor M. Domenica Giangregorio, del monastero della SS. Annunziata, Marrani. Segretaria ed economista: Suor M. Laura Vavassori, del monastero del Santo Rosario, di Azzano San Paolo. La presidente uscente, suor M. Giuseppina Masnada, priora del monastero di Azzano, che non ha potuto presenziare perché convalescente dopo un intervento chirurgico, ha inviato all'assemblea la relazione relativa al suo mandato insieme ai suoi più sinceri voti per il buon svolgimento dei lavori.

Suor Vincenza, la nuova presidente, è nata il 25 settembre del 1948 ed è entrata in

monastero il 15 maggio 1969, professando solennemente il 23 maggio 1974. Ha svolto diversi incarichi a servizio della sua comunità, prima come maestra delle novizie, poi come priora ed ora quale sottopriora; dal 2002 è la rappresentante italiana nella Commissione internazionale delle monache domenicane, nonché segretaria dell'assemblea delle priore dei monasteri italiani.

La Federazione san Domenico, che riunisce alcuni dei monasteri domenicani italiani, si propone lo scambio delle "cose contemplative" – vale a dire dei beni spirituali –, corsi di formazione e di studio, il mutuo sostegno e l'assistenza nelle necessità materiali, nel vincolo di quella carità che è fondamento alla vita comune domenicana.



La nostra vocazione di cristiani è dare testimonianza alla verità di Cristo sottomettendo a Lui la nostra vita, perché – dice Gesù – "chiunque è per la verità ascolta la mia voce": non è forse necessario che questa testimonianza prenda forme straordinarie, ma è senz'altro indispensabile che come nel volgere di ogni giornata possiamo dar gloria a Dio nel compiere i doveri del nostro stato, così anche la partecipazione fruttuosa alle iniziative del nostro Ordine e della nostra federazione testimoni la nostra crescita in Cristo e la realizzazione soprannaturale del suo Corpo Mistico.

Perciò insieme all'incoraggiamento e agli auguri che rivolgiamo con affetto alla neo presidente, uniamo l'auspicio di riconoscere nei segni dei tempi gli scopi da realizzare e il cammino da percorrere, promettendo il sostegno della nostra preghiera.

*(Suor Anna Maria Scampa, Castelbolognese)*

# DOMINICUS

*Pubblicazione periodica della Provincia  
Domenicana "San Domenico in Italia"*

Via San Domenico 1  
10023 Chieri (TO)  
Tel. 011 9403931  
Fax 011 9403939

E mail [rivistadominicus@gmail.com](mailto:rivistadominicus@gmail.com)  
C.c.p 57489221 Dominicus  
Abbonamento annuale € 20,00

*Direttore*  
Roberto Giorgis

*Redazione*  
Fausto Arici  
Riccardo Barile  
Gianni Festa  
Massimo Negrelli  
Agostino Selva

*Direttore responsabile*  
Giuseppe Barzaghi

Progetto grafico  
Carlo Bertotto / ADA atelier

Stampa  
Tipolitografia Gazzaniga sas  
Via Piero della Francesca 38  
20154 Milano  
Tel. 02 3452647

In copertina  
Gerd Winner, Ingema Reuter  
Dominikus.

Autorizzazione Tribunale di Bergamo  
n 4319 del 30/10/1997

Anno XI - n. 3

Non credo  
al diritto dei più forti, al linguaggio delle armi,  
alla potenza dei potenti.  
Voglio credere  
ai diritti dell'uomo, alla mano aperta, alla potenza dei non-violenti.  
Non credo  
alla razza o alla ricchezza,  
ai privilegi, all'ordine della forza e dell'ingiustizia: è un disordine.  
Non credo  
di potermi disinteressare a ciò che accade lontano da qui.  
Voglio credere  
che il mondo intero è la mia casa e il campo nel quale semino,  
e che tutti mietono ciò che tutti hanno seminato.  
Non credo  
di poter combattere altrove l'oppressione, se tollero l'ingiustizia qui.  
Voglio credere  
che il diritto è uno, tanto qui che altrove,  
che non sono libero finché un solo uomo è schiavo.  
Non credo  
che la guerra e la fame siano inevitabili e la pace irraggiungibile.  
Voglio credere  
all'azione semplice, all'amore a mani nude, alla pace sulla terra.  
Non credo  
che ogni sofferenza sia vana.  
Non credo  
che il sogno degli uomini resterà un sogno e che la morte sarà la fine.  
Oso credere  
invece, sempre e nonostante tutto,  
all'uomo nuovo.  
Oso credere  
al tuo sogno, o Dio,  
un cielo nuovo, una terra nuova dove abiterà la giustizia.